

IMPORTANTE

LASCIA ENTRARE INDIALOGO CON L'AVVENIRE NELLE TUE GIOIELLE E DIVENTA ANCHE TU COMUNITATORE DI BENE

PER TUTTA LA DURATA DELL'EMERGENZA ECONOMICA AVVENIRE E INDIALOGO SARANNO LEGGIBILI GRAVITAMENTE

info WWW.AVVENIRE.IT

in DIALOGO

Nolasette
Inserito di **Avvenire**

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicatore@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nonostante tutto, arriverà il meglio

Anni fa mi colpì molto una frase, sconosciuta e accusatrice, del grande regista Mario Monicelli secondo cui la speranza è un trucco e una frode nelle mani dei potenti. Nicholas Humphrey, professore della London School of Economics, una volta rispose così a chi gli domandava delle possibili ragioni per essere ottimisti - anche oggi: «Se fossi vissuto mille anni fa e mi avessero chiesto che cosa desiderassi per i miei discendenti, avrei potuto immaginare cose meravigliose. Ma non avrei potuto immaginare il coronavirus. Rothko, Shakespeare o Dostoevskij. Non avrei visto il potere del genio artistico umano, capace di stupirci sempre di più. Perciò, mi aspetto che il meglio debba ancora venire». Anche in tempi difficili, possiamo credere che avremo futuro. **(Pino M. De Stefano)**

Speciale anziani Ecco come vivono in Campania

a pagina 2-3



Vita ecclesiale 2.0 nei difficili giorni dell'epidemia

a pagina 4-5

Le voci di Paesone nell'ultimo libro di Alfredo Palomba

a pagina 6

Perché l'Uefa ha atteso tanto per fermare tutto?

a pagina 7

l'editoriale

La Chiesa accende una luce nel buio del coronavirus

DI MARIANGELA PARISI

I buio fa paura a tutti. Nel buio si attende che qualcuno si faccia presenza, che qualcuno accenda per noi una luce, si faccia vista. In un altro, se c'è buio, è riposta la nostra speranza di vita. Questi giorni di notte sul Paese lo dimostrano, ogni gesto che viene posto in essere per arginare questo dannato virus è frutto di scelte fatte da un altro, da altri per noi. Dietro ogni gesto ci si accorge che ci sono 'persone'. Torna in questi giorni forte questa parola, cara ai cristiani, e consente di dare il giusto valore alle cifre relative ai contagiati e ai deceduti: sono 'persone'. Dopo mesi e mesi di sterili proclami su una presunta priorità delle vite di alcuni uomini rispetto a quella di altri, in questi giorni, si riscopre l'essere uguali nell'essere 'persone'. E lo si scopre proprio perché l'unico modo per potersi salvare è stare lontano dalle altre 'persone'. Eppure la tutela della propria vita e quella dei propri cari non senza essere meno efficiente per 'stare a casa', per stare in quarantena, anche senza sintomi, perché è l'unica prevenzione realmente efficace. Non basta perché senza 'le relazioni' la propria vita sembra priva di pienezza: la solitudine equivale al buio, e il buio fa paura. Da soli non si sa, non si può, non si vuole stare. Se molti però, irrispondevolmente, ascendono questo desiderio di 'relazione' volando le necessarie norme di sicurezza in vigore in questi giorni, moltissimi danno sfogo alla propria creatività per poter 'comunicare'. Che è più che il semplice passaggio di informazioni: 'comunicare' ha la stessa radice di 'comunità', 'communis', 'esplicitante' - come evidenzia Andrea Di Maio in *Il concetto di comunicazione. Saggio di lessicografia filosofica e linguistica del 'comunicare' in Tommaso D'Aquino*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1998, p.47) - un'idea di comunanza, di una comune partecipazione che rende possibile la relazione. E questo vale anche per i tempi di oggi caratterizzati da cambiamenti delle modalità comunicative legati alle nuove tecnologie. Ecco perché l'annuncio cristiano non può non abitare quella stanza della realtà che chiamiamo 'virtuale'. Ecco perché vescovi, presbiteri, laici, da soli o in associazione, servizi e uffici pastorali hanno con coraggio 'impastato' una pastorella 2.0 per portare «parole buone» online, per continuare a coltivare le relazioni esistenti e provare a farne nascere altre, per essere muro contro la solitudine e non lasciare nessuno indietro, soprattutto i più deboli. Aver messo su in pochissimo tempo questa «nuova pastorella» è un gesto di grande coraggio: non si è pensato alla perfezione della modalità comunicativa, alla competenza nell'uso della tecnologia, ma si è data una risposta ad una reale e urgente presenza, si è tesa la mano perché nel buio generato dal coronavirus si accendesse una luce. Per migliorare la competenza ci sarà tempo, dopo. «Come Chiesa, - ha scritto il vescovo Marino nella lettera ai sindaci - sentiamo che il nostro compito in questo momento è soprattutto quello di essere 'riserva di speranza» e punto di connessione di legami che non vanno persi o indeboliti, ma anzi rafforzati e resi più autentici. Ci avviamo a una Pasqua 'senza popolo' che però, e non è un paradosso, sarà 'popolare' più che in altre circostanze, perché siamo fino in fondo immersi nelle vicende della nostra gente. Le nuove tecnologie non sovvertono l'economia dell'incarnazione», anche online i cristiani sono «sentinelle del mattino» pronte ad annunciare, nella relazione, che c'è chi ha acceso per l'umanità un mattino senza fine, che il Signore è risorto, per questo la nostra fede non è vana. (1Cor 15, 14).

Attivi molti centri operativi comunali ma qualche sindaco spera nel centro sovracomunale

Fare rete contro l'emergenza

Covid-19: sono diversi gli attori sociali impegnati al fianco delle comunità locali

DI DOMENICO IOVANE, MARIANO MESSINESE E NICKOLÒ M. RICCI

I vescovo di Nola, Francesco Marino, ha rivolto loro un «pensiero di amicizia e stima» in un momento di emergenza nazionale che li vede in prima linea nel sostegno e nell'indirizzo alle comunità locali. Ed ha loro assicurato, a nome di tutti i sacerdoti «la piena e totale corresponsabilità nel rispetto delle norme di sicurezza» cui ogni cittadino, e soprattutto se credente, deve ottemperare. I destinatari delle paterne parole del vescovo sono i sindaci dei comuni del territorio diocesano impegnati a fronteggiare l'emergenza coronavirus. Molti hanno attivato il Centro Operativo Comunale (Coc) per tutelare la salute dei propri cittadini, attraverso misure che definiscono la catena di comando, il flusso delle comunicazioni e le procedure da attivare, mentre il presidente De Luca ha richiesto l'invio dell'esercito in Campania per arginare gli assembramenti. Uno dei primi comuni che ha affrontato casi di rientro dai focolai del Nord è stato Lauro. Il sindaco Antonio Bossone chiarisce i motivi dell'istituzione del Coc: «Ci sono stati dei contagiati, è stata più una conseguenza che una scelta preventiva». Questa crisi ha favorito la collaborazione tra carabinieri, professionisti e



Il messaggio di speranza scritto su un grembiule dei volontari della Caritas parrocchiale di Santa Maria delle Grazie a Marigliano

cittadini». Anche a Nola è il Coc a coordinare l'emergenza «Auspicio - esordisce il sindaco Gaetano Minieri - che si passi a un ente sovracomunale, ovvero al Com (Centro Operativo Misto)», perché dobbiamo fare rete per fronteggiare questo nemico. Quest'anno l'inverno è stato mitico e con i fondi risparmiati dall'emergenza freedo siamo riusciti a organizzare questo

intervento. I cittadini collaborano, tranne per una sparuta e inconsapevole minoranza». «Un altro grande problema - commenta Enrico Montano, sindaco di Baiano - sono le fake news che circolano, che creano panico. Siamo gestendo la crisi con le forze dell'ordine e la protezione civile, oltre all'aiuto dell'Azione Cattolica che fornisce assistenza agli anziani. Ab-

biamo anche attivato un servizio di supporto psicologico». Anche a Terzigno è stato attivato il Coc. «Lo abbiamo fatto - dichiara il sindaco Francesco Ranieri - per coordinare gli interventi, distribuire mascherine alla popolazione e beni necessari alle fasce deboli. Come massima autorità sanitaria sul luogo mi sento in dovere di controllare i casi di Covid-19 accerta-

In una lettera ai primi cittadini, il vescovo Marino chiede il rispetto delle norme

ti, anche con una telefonata». Una situazione analoga a Pomigliano d'Arco: «Nel nostro territorio - spiega il Sindaco Raffaele Russo - abbiamo attivato il Coc, dando al cittadino la percezione di una efficace catena di comando. In questi giorni ho disposto che il Centro Operativo presentasse un progetto di distribuzione dei beni necessari alle fasce deboli, per evitare che siano altri cittadini a provvedere alle necessità più urgenti». Combattere un nemico che colpisce alle spalle con senso di responsabilità: sentimenti che si uniscono alle parole del sindaco di Torre Annunziata Vincenzo Ascione: «Il Coc era già previsto nel nostro ordinamento comunale per gestire una ipotetica eruzione del Vesuvio. Le paure sono tante, come non riuscire a combattere la diffusione del contagio. Di solito invito il messaggio ricevuto dalla mia nipotina: il disegno di un arcobaleno con la scritta 'andrà tutto bene'».

Un messaggio di speranza che rimanda al futuro che anche il vescovo Marino indica nella sua missiva, ricordando ai primi cittadini che questo è un momento storico che rafforza l'alto senso vocazionale del servizio politico, è un tempo che ci riconsegna l'urgenza di un bene comune che solo insieme possiamo perseguire, con rinuncia personali in previsione di un beneficio maggiore per tutti».

Ricordare per essere liberi da tutte le mafie



Beatrice Federico ricorda il marito Raffaele Pastore su Facebook

Nella Giornata della memoria e dell'impegno, il ricordo delle vittime innocenti in territorio diocesano

DI DOMENICO IOVANE

L'Associazione Libera Contro le Mafie, promotrice della Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle Vittime Innocenti delle Mafie, in questi giorni difficili, non si è fermata. Per la prima volta dopo 25 anni non ci sono state manifestazioni pubbliche che alimentano «quella responsabilità per il bene comune - si legge sul sito dell'associazione - che è il primo antidoto al male delle mafie e della corruzione». Per questo, attraverso una campagna social, è stato chiesto di realizzare un fiore, scegliere dall'elenco presente sul sito vivilibera.it il nome di una vittima, scriverlo su un foglio A4, farsi una foto e postarla. Anche il territorio diocesano ha le sue vittime innocenti. Oggi il loro ricordo Pasquale Cappuccio, 44 anni, consigliere comunale, ucciso nel 1978. Domenico Beneventano, 32 anni, ucciso nel 1980. Erano entrambi di Ottaviano, ed entrambi denunciarono la collusione tra politica locale e camorra cutoliana. Negli anni 80' è Torre Annunziata ad aver avuto strappati con violenza alcuni 'fiori': Luigi Cafiero, 19 anni, ucciso per scambio di persona; Luigi D'Alesio, 44 anni, maresciallo dei Carabinieri, morto in un conflitto a fuoco con latitanti; Luigi Staiàno, 35 anni,

imprenditore che denunciò il pizzo; Francesco Fabbrizzi, 54 anni, ferito a morte durante un agguato. Nel 1982 a Roccarainola un colpo di pistola colpì il piccolo Filippo Scotti, di soli 7 anni, proiettile destinato al padre pregiudicato. Nel 1990 a Somma Vesuviana, Gioacchino Costanzo, di soli 18 mesi fu colpito da una raffica di colpi. A Ciciliano nel '96 Salvatore Manzi, 30 anni, maresciallo della Marina, fu vittima trasversale. Nello stesso anno a Torre Annunziata Raffaele Pastore, 35 anni, pagò con la vita l'aver denunciato il pizzo. Nel luglio del '98 Salvatore De Falco, 21 anni, Rosario Flaminio e Alberto Vallefuoco, entrambi di anni 24, furono uccisi, a Pomigliano d'Arco, perché scambiati per appartenenti a un clan rivale. Mentre a Scisciano Giuseppina Guerriero, 43 anni, fu colpita durante un agguato a un pregiudicato. A Lauro nel 2002 Francesco Antonio Santaniello, di anni 50, fu un'altra vittima trasversale così come a San Paolino nel 2004 Antonio Graziano, 58 anni, e suo nipote Francesco, di 32. Nel 2004 Matilde Sorrentino, 49 anni, fu uccisa per aver denunciato un'organizzazione di pedofili di cui era stata vittima il figlio. Ancora per scambio di persona furono uccisi: nel 2005 a Sant'Anastasia Francesco Rossi, di anni 50, e nel 2009 a Poggioreale, Nicola Nappo, di 23 anni. Nel 2007 un proiettile vagante, durante i festeggiamenti per il Capodanno, colpì Giuseppe Veropalumbo, di anni 30. Infine, due vittime per rapina: nel 2008, a Casalnuovo, fu ucciso il commerciante Raffaele Manna, di 64 anni; nel 2015, a Castello di Cisterna, Anatolij Korol, ucraino di 38 anni.

l'intervento del vescovo



Il vescovo Marino con il clero

«Il vostro sforzo è per me motivo di grande gioia»

«Mi è sembrato bello, oltre che doveroso, sollecitare la vostra paternità spirituale e confortare il vostro impegno pastorale che in questi giorni porta i segni dolorosi della privazione, dell'inquietudine e dell'apprensione, ma anche lo slancio della ricerca di forme di comunicazione essenziali e vere, della preghiera e della vicinanza caritatevole di cui state dando prova. Apprezzo con gratitudine quanto state vivendo, nella fatica e nella solitudine, a servizio dei figli di Dio delle vostre comunità. L'impegno e la creatività dei vostri cuori e moti di gioia per il cuore del vescovo. Ci accomuna, infatti, lo stesso sentimento amorevole verso la chiesa, suscitato in noi dal Padre celeste. In questo sentiamo uniti nell'ufficio sacerdotale». Così si apre la lettera del vescovo Marino al presbitero diocesano, giunta nella Festa di San Giuseppe, chiamato a custodire la paternità dei sacerdoti: «È il momento - scrive il vescovo - di vivere la nostra fragilità con l'unico potere che abbiamo: la speranza che ci fa essere certi che niente è vano».

Alla «Sacro Cuore» a Domicella l'età matura si vive in amicizia

C'è un luogo a Domicella, in provincia di Avellino, dove gli anziani vengono accolti e accompagnati a vivere la loro età in un clima di amicizia: è la Comunità Tutelare per Anziani Sacro Cuore nata due anni fa nella struttura che per decenni ha accolto il Seminario della Congregazione dei Missionari della Divina Redenzione fondata dal servo di Dio, padre Arturo D'Onofrio, la cui vita è stata dedicata alla costruzione di opere per l'infanzia abbandonata, per anziani e per giovani in difficoltà, in tutto il mondo e anche in diocesi. Venuto meno il Seminario, la struttura è stata donata ad una cooperativa di giovani del territorio che hanno scelto di dedicarsi alla terza età

grazie anche al supporto e alla collaborazione di padre Egidio Pittiglio, già parroco di Domicella e Superiore Generale della Congregazione donofriana. Laboratori creativi, di cucina, di ricamo, di disegno, ortopedia e musicoterapia sono i servizi messi a disposizione degli ospiti i quali incontrano anche i bambini delle scuole del territorio per potersi raccontare ma anche per poter testimoniare la ricchezza della loro età e la preziosità della loro presenza. L'istituto è un punto di riferimento per le famiglie della zona, e non solo, che possono affidare i loro cari ad una realtà familiare che ne ha massima cura, anche in quei giorni in cui la priorità è la sicurezza sanitaria.(M.P.)



Anche il Policoro sostiene la senilità

DI MARIANGELA PARISI

«Come Progetto Policoro abbiamo voluto sostenere la vita Santo Stefano perché c'è una grossa difficoltà a livello comunitario nel sopportare alla solitudine degli anziani. Il progetto, realizzato nel 2017, non poteva non essere accolto dato il valore che viene dato all'anziano considerato quale risorsa per il territorio e tesoro da custodire». Così don Giuseppe Autorino, direttore del Policoro diocesano spiega l'appoggio dato alla nascita della Comunità Tutelare per Anziani presente a Baiano ma punto di riferimento per tutte le famiglie del Mandamento. L'equipe specializzata di medici e infermieri lavora per far sentire a casa gli anziani «soprattutto in un momento difficile quale quello di questi giorni». Non è semplice decidere

di affidare un proprio caro ad una struttura che se ne faccia carico «per questo abbiamo sostenuto la Comunità di Baiano che è anche impegnata per essere pienamente integrata con il territorio. Fondamentale per quest'obiettivo il lavoro con le scuole e il legame con le parrocchie. Gli scolari infatti fanno visita agli ospiti nei tempi forti dell'anno liturgico, dando vita ad incontri intergenerazionali che lasciano il segno. Io stesso mi fermo spesso a parlare con i residenti. Ricordo in particolare un anziana che mi racconta sempre storie di grande saggezza, in particolare legate alla sua vita. Una volta mi ha detto: «don Giuse' prima non avevamo niente ma in realtà avevamo tutto, oggi i giovani hanno tutto ma non hanno niente». Don Giuseppe, parroco a Mugugno del Cardinale, si reca a Villa Santo Stefano ogni settimana, anche per incontrare i

familiari che hanno ingresso libero, senza orari: «Un elemento importante - sottolinea - perché al pregiudizio e ai timori iniziali legati all'estraneità dell'ambiente, subentra la concretezza per la scoperta di un luogo dove davvero si mette al primo posto la persona». Anche il vescovo Marino visita annualmente la struttura comandando la sua vicinanza e il suo sostegno nella preghiera. «Gli anziani sono un tesoro per ogni territorio, per ogni comunità. Anche come parroco ho a cuore la valorizzazione della terza età. Ed infatti inizio sempre l'anno pastorale con la Festa della Saggezza, una festa che ha carattere cittadino e si svolge nei primi giorni di settembre. Un momento importante non solo perché i bambini scoprono un passato spesso sconosciuto ma anche perché quel passato lo porteranno nel loro futuro».

Prima della sospensione delle attività del Consiglio per lo scoppio della pandemia Covid-19, il Pd ha presentato

una proposta di legge per l'istituzione dell'Ufficio del Garante Regionale del Cittadino Anziano

«Servono leggi regionali»

Per i consiglieri proponenti, Gianluca Daniele e Giovanni Chianese, sarebbe solo un primo passo per una normativa efficace di sostegno alle persone anziane

DI ANTONIO TORTORA

Criticità del momento, proclamata necessità, interazione tra più parti sociali. Sono questi i tre aspetti che caratterizzano la riflessione dei promotori della proposta di legge per l'istituzione in Campania, dell'Ufficio del Garante Regionale del Cittadino Anziano. I consiglieri regionali proponenti, Gianluca Daniele e Giovanni Chianese, entrambi esponenti del Partito Democratico, individuano nell'istituzione di questa figura un supporto indispensabile per l'assistenza agli anziani, categoria particolarmente sensibile, come è dimostrato dalla pandemia di questi giorni, sulla scorta di altre figure assistenziali, come quella del Garante per i Disabili. La proposta di legge, attribuita all'esame della Prima Commissione Affari Istituzionali, non è stata ancora oggetto di discussione e confronto per lo stop alle attività

In cantiere la creazione di un osservatorio per il confronto tra associazioni di volontariato e istituzioni

consigliari dovuto all'emergenza Coronavirus. «Sarebbe stato importante - argomenta Chianese - aver già istituito, in questo momento storico, tale figura. Questo lascia un po' di amarezza ma, naturalmente, in questa fase, è necessario sopprimere all'emergenza con l'impegno personale». Prendendo le mosse dall'attuale pandemia e sulla stessa scia assistenzialistica, si pone un'ulteriore iniziativa che i consiglieri stanno tentando di portare all'attenzione del governatore De Luca, ovvero l'istituzione di un numero verde per gli anziani. «In una società come la nostra, specialmente in questo periodo del Coronavirus», spiega Daniele «ci sono persone sole che hanno bisogno di assistenza. Proprio per questi motivi, abbiamo tentato anche di attivare un numero verde per gli

anziani. È visibile, in questa vicenda, che molte persone anziane che stanno a casa non hanno nemmeno la possibilità di farsi la spesa». Ci si muove, come spiega Chianese, anche su un piano alternativo. «Parallelamente a ciò, ci stiamo attivando con una rete comunale o intracomunale capace di sopprimere all'assenza del numero verde». La solitudine degli anziani emerge, dunque, come uno tra i principali aspetti giustificativi della necessità di assistenza e, di conseguenza, dell'istituzione del garante. «L'idea - commenta Daniele - è quella di riuscire ad approvare anche una normativa regionale di sostegno alla figura della persona anziana. Il problema è proprio quello di riuscire a fare una legislazione di favore, che miri all'accomunamento dei soggetti più deboli». Il rapporto tra anziano e sanità - un tema sui cui la legge impatta - non potrà, evidentemente, essere escluso dall'ambito di operatività del Garante. Altra idea è quella di coinvolgere le associazioni di settore, di volontariato e le organizzazioni sindacali nella figura istituzionale di un osservatorio. «Si tratta di aver un luogo - adduce Daniele - in cui le associazioni, cattoliche o non, di volontariato e le istituzioni si confrontino, creando un'interlocuzione diretta con la Giunta, perché è chiaro il bisogno di rapportarsi con gli organi esecutivi». Apertura, dunque, al contributo migliorativo proveniente da diverse parti sociali coinvolte. «Con l'interazione di più parti sociali», spiega Chianese «immaginiamo di accrescere e potenziare lo strumento normativo che stiamo mettendo in campo. Accogliamo tutte le iniziative atte a completare questa proposta».



Da sinistra, Giovanni Chianese e Gianluca Daniele, consiglieri regionali del Partito Democratico

In sette articoli le funzioni del nuovo Ufficio

In stand-by, al momento, causa emergenza Covid-19, l'esame della proposta di legge volta ad istituire il Garante Regionale per il Cittadino Anziano. La già definita calendarizzazione delle audizioni, dapprima il 27 febbraio e poi, successivamente per il 5 marzo, nelle quali avrebbero dovuto comparire associazioni di settore, di volontariato e sindacati, non si è svolta. Allo stato, la proposta, ispirata al tentativo di realizzare, partendo dalle autonomie locali, un sistema di riferimento in grado di riferirsi alle diverse specificità e alle svariate categorie di soggetti deboli», si compone di sette articoli, nei quali sono individuati funzioni e criteri di scelta del Garante. La sua nomina spetterebbe al Consiglio Regiona-

le, chiamato a scegliere, tra i facenti domanda, una persona di comprovata competenza ed esperienza in ordine ai problemi dell'età avanzata, nel settore geriatrico, nel settore psicologico o nel settore delle scienze umane ed in particolare giuridiche. Tra le varie potestà del Garante, in carica per cinque anni, rientrerebbero la vigilanza sull'applicazione delle leggi in materia di tutela degli anziani, la raccolta di segnalazioni e la verifica delle misure necessarie ad assicurare la corretta applicazione della legislazione e, più in generale, poteri di vigilanza, intervento, verifica, monitoraggio, proposta per garantire il rispetto dei livelli essenziali di prestazione delle pubbliche amministrazioni.



l'opposizione

Il Consigliere Gennaro Saiello

Gennaro Saiello (5S) «Idea condivisibile»

Apertura da parte dell'opposizione consiliare per contribuire a definire e, poi, approvare proposte che siano scelse e siano di interesse economico e della qualità di vita di coloro che risiedono in Campania e, nel caso di specie, degli anziani. Si può, in tal modo, riassumere il pensiero di Gennaro Saiello, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle e membro della Prima Commissione Permanente, quella competente sulla discussione e sulle audizioni relative alla proposta di legge per l'istituzione del Garante per gli Anziani. «Al momento, non è stato possibile un vero confronto - esordisce Saiello, in riferimento allo stop causa emergenza Coronavirus - È successo tutto in maniera molto veloce. Avremmo sicuramente preferito continuare a lavorare alle proposte arrivate in Regione. Purtroppo, questa pandemia sta mettendo a rischio le vite umane. Speriamo di uscire al più presto da questa situazione». L'impegno di Saiello, al momento, è incentrato su misure che possano dare sollievo alle imprese, economicamente provate dall'espandersi dell'epidemia. «Stiamo badando a quest'emergenza del Coronavirus, lavorando a dei suggerimenti sia a livello regionale sia a livello ministeriale - aggiunge - Essendo anche facilitatore delle imprese, sto lavorando a stretto contatto con gli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico e del Lavoro per recepire istanze dalle stesse e cercare di essere utili, sottoponendo i vari problemi locali». Pur non avendo ancora esaminato, in dettaglio, la proposta di legge dei Dem, Saiello concorda con l'obiettivo di fondo che si intende perseguire. «Avere una figura - argomenta - che possa veicolare tutte le necessità e le istanze che colpiscono quella che, oggi, è la fascia più debole ed esposta è un'idea giusta. Già abbiamo figure simili, come il Garante dei Disabili, che si occupano di veicolare le necessità di alcune fasce più sensibili e più a rischio sotto tanti punti di vista». Ne deriva la disponibilità a discutere e a mettere nero su bianco possibili modifiche in melius dell'articolato normativo. «Vogliamo anche contribuire a migliorare quest'idea, se ci fossero degli aspetti da implementare rispetto alla bozza che è stata depositata». Il movimento pentastellato, secondo Saiello, è particolarmente attento ai temi sociali. «Assicuro - chiosa il consigliere - che, da parte nostra, anche su proposte non firmate dal Movimento 5 Stelle, c'è sempre stata la massima attenzione e disponibilità su questi aspetti sociali. Abbiamo sempre lavorato per migliorare le leggi, anche quando venivano presentate da altri. Quando lo spirito è quello giusto, ossia quello di migliorare la qualità della vita delle persone, siamo sempre in prima linea e propositivi». Si attende solo il ritorno ad una piena ed effettiva normalità, anche istituzionale.(A.Tor.)



Il vescovo Francesco Marino in visita a La Casa di Francesco

Entusiasmo per la vita e cuore giovane di volontari over 65

DI LUISA LACCARINO

Si è soliti pensare che raggiunta la soglia dell'età pensionabile, una persona diventi automaticamente incapace di vivere. La Casa di Francesco, luogo di accoglienza per i «poveri» del territorio, dimostra il contrario. Realizzata a Scafati, presso la parrocchia San Francesco di Paola, ha risvegliato nella comunità parrocchiale e nella cittadinanza la partecipazione e la cura per la vita dell'altro. Il desiderio diligente di solidarietà ha fatto sì che l'intera città indossasse il grembiule del servizio. Anche e soprattutto gli anziani. Come Ciro e Giretta. «Fratelli e sorelle», così spontaneamente chiamano gli ospiti, mentre raccontano la loro esperienza di volontariato. Ciro, in pensione da qualche anno, è tra coloro che hanno contribuito alla prima iniziativa di aiuto ai clochard durante l'emergenza fredda, da cui è nato il

progetto. Si occupa della quotidianità della Casa, dell'accoglienza dei nuovi ospiti e del soccorso durante la notte: «Non sono nuovo alle esperienze di servizio, soprattutto verso gli anziani, ma questa è un'esperienza diversa. Ti trovi di fronte a persone ferite nella loro umanità, a cui l'alcol, il gioco d'azzardo o gli stessi familiari hanno tolto la dignità. Capisci che devi metterti in secondo piano, per essere al servizio dei fratelli. È la nostra missione cristiana e non ha orari. La Casa è una continua sorgente di grazia, noi siamo i canali a cui viene chiesto di dare gioia sempre a più persone». Un'esperienza di fraternità che supera la logica del fare. Si tratta di essere famiglia: «Tutto ciò che desidero per i miei figli e nipoti, lo desidero anche per i fratelli della Casa. Ci piace condividere il tempo con loro, non ci limitiamo ad erogare un servizio. La Casa di Francesco può essere vissuta solo così:

bisogna consumarsi per i fratelli, diventare povero con loro». Un servizio impegnativo, che non fa sentire il peso della stanchezza. Ce lo assicura Ciretta, con i suoi 80 anni ed il sorriso contagioso: «Sono tra le cuochie della Casa. Da buona nonna, mi riempio di gioia quando vedo che hanno mangiato tutto e mi dicono che la mia cena era squisita. Soprattutto, però, mi piace donar loro un sorriso che magari possa dare un po' di speranza per il futuro. Torna a casa e mi sento rigenerata, col cuore giovane e con più entusiasmo per la vita. Ho la possibilità di donare ma anche di ricevere tanto. Scherzare e parlare coi giovani, mi fa sentire bene e li incoraggio a non essere pessimisti». L'immagine che più le sta a cuore è il momento in cui ha preso vita il progetto: «È bello ricordare gli inizi, vedere quante cose siamo riusciti a realizzare insieme e ringrazio per la possibilità di prenderne parte insieme ai miei figli».

Una palestra di carità

Il 5 marzo 2017 venne inaugurata La Casa di Francesco nella parrocchia San Francesco di Paola in Scafati, nata dall'iniziativa dell'associazione Emmaus, in collaborazione con la Caritas diocesana. Una palestra della carità per tutti: così la definì il parroco don Peppino De Luca, mentre il nostro vescovo Francesco apriva le porte della Casa. Una struttura di prima accoglienza dove chiunque potesse trovare un pasto caldo, un posto per dormire, dolce e vestito, ascolto ed accoglienza. Da allora scorso La Casa di Francesco ha ricevuto in gestione un bene confiscato alla camorra, dedicato alla memoria del nonno Peppino Diana, che era destinato all'ospitalità di padri separati in difficoltà.



Sopra, don Yulian Skaskov. A destra, Antonio Bonifacio di Migrantes



Stranieri over 60, pochi e ben inseriti

DI ANTONIO TORTORA

Anziani stranieri e vita in Campania. Una relazione inaspettatamente tranquilla, come risulta dai pochi dati riscontrabili e dalle opinioni degli esperti e di chi ha contezza o vive la loro realtà. Un primo riscontro offre interessanti spunti di riflessione. «Il numero degli over 60 è molto basso sia su Caserta che sui Napoli, dove abbiamo due sedi e due sportelli». Ad affermarlo è Sara Cotugno, operatrice di Cidis Onlus, uno degli organismi che collabora al progetto Impact Campania, volto a favorire l'integrazione dei cittadini stranieri sul territorio regionale. «Su 800 persone che abbiamo seguito fino ad ottobre dell'anno scorso», spiega Cotugno – gli over 60 sono dieci, veramente pochi rispetto alla maggior parte che sono persone giovani. Richiedono informazioni di segretariato sociale, legata alla cittadinanza, soprattutto nel ter-

torio casertano, e sono, in prevalenza, donne dell'est Europa, provenienti da Ucraina, Russia e Polonia». A provare a spiegare le ragioni è Antonio Bonifacio, coordinatore regionale dell'Ufficio Migrantes: «Chi ha sessantacinque anni in Italia – spiega – è dunque, anche in Campania, non vi è giunto a sessant'anni, bensì a ventitré anni, cercando fortuna, ed ha deciso di rimanere perché, nel corso degli anni, ha lavorato come badante, come operaio, artigiano, muratore, o nei più variati campi. Il passaggio successivo, dopo l'inserimento, è stato quello di far venire i propri figli, così che potessero vivere insieme a loro il futuro della famiglia. Ovviamente, tutto ciò per quanto riguarda le altre parole, essi sono inseriti e non solo integrati nelle nostre realtà. «Sicuramente il numero delle persone che ci sono riuscite – continua – è maggiore rispetto a coloro che sono ai margini. Più

che integrati, il termine interessante è inseriti perché avranno fatto richiesta di cittadinanza. Saranno sicuramente persone che avranno versato i contributi e stanno usufruendo di pensione, che hanno fittato o comprato casa». Una testimonianza d'integrazione è fornita da don Yulian Skaskov, pastore della comunità di Nola, Ottaviano e Somma Vesuviana della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina in Italia: «Il territorio – spiega – comprende a Nola circa duecento anziani, a Somma Vesuviana circa trecentocinquanta, ad Ottaviano massimo cinquanta. Potrebbero tornare in Ucraina, in tempi di Coronavirus, perché il governo ucraino ha dato loro questa possibilità, ma preferiscono restare qui, perché si sentono più accolti e le cure mediche sono più efficaci. In generale, le condizioni di assistenza sono buone e non mi hanno mai segnalato problemi. Avendo il permesso di soggiorno non hanno difficoltà con i medici o la legge».

solitudine

Un saluto a distanza per essere meno soli

La storia di don Raffaele è simile a quella di tanti altri parroci che, in questo tempo, nel rispetto delle restrizioni, provano comunque con discrezione ad essere vicini a chi è maggiormente svantaggiato dalle condizioni di quarantena. Nel periodo difficile che stiamo vivendo per l'epidemia in atto, gli anziani sono, infatti, i più esposti ai problemi. Non solo perché i soggetti più a rischio dal punto di vista sanitario, ma anche a motivo dell'isolamento nel quale molti di loro possono trovarsi. «Non mi piace chiamarli anziani – dice don Raffaele Rianna, parroco a San Gennarelo di Ottaviano – preferisco adulti maturi. Ci siamo mai chiesti quanto possano essere lunghe le giornate di una persona anziana?». Specie di questi tempi, il peso della solitudine di chi vive da solo o comunque separato dal resto dei familiari e amici può essere davvero schiacciante. Ed ecco perché don Raffaele, con tanto di mascherina, ha fatto il giro degli anziani, nel pieno rispetto delle norme vigenti, per portare un saluto, un volto, per dire «la Chiesa c'è, non siete soli». E così via Argentina, zia Titina, nonna Francesca, nonna Rosa, zia Vincenzina, zio Pasquale, nonna Luisa, nonna Memeva, zia Lina, nonno Michele, zio Gennaro, e a tanti altri ancora, hanno visto il loro parroco. «C'erano alcuni anziani e persone sole, che avevano bisogno, non tanto di una telefonata ma di una presenza – racconta don Raffaele – una era avvilita perché sola, un'altra mi telefonava tutti i giorni puntuale. Alcuni li ho almeno salutati dalla finestra. Era una cosa necessaria. Spero ritorni presto la normalità, la vita di sempre». (A.Lan.)



Don Rianna

Per la sociologa De Vivo, l'invecchiamento della popolazione pone sfide decisive per il futuro. La Campania può essere laboratorio nazionale per ripensare il welfare, ma la politica deve fare di più

La «Terza età» cruciale per il futuro

DI ALFONSO LANZIERI

Il tema degli anziani è cruciale per tutta la società. È una delle idee portanti dello studio *Conoscere gli anziani per sostenere i bisogni e costruire il futuro*, a cura di Biagio Ciccone, presidente della sezione napoletana dell'Ada (Associazione per i Diritti degli Anziani). Pubblicata solo un anno e mezzo fa, l'indagine raccoglie una gran mole di dati e riflessioni sul tema della terza età nella realtà campana e napoletana. Paola De Vivo, che insegna Sociologia economica e Politiche per lo sviluppo presso

«Il coronavirus ci costringerà a fare i conti con i nodi irrisolti. Anziani non sono ancora al centro dell'agenda di governo»

l'Università Federico II di Napoli, è una delle firme dello studio. Professoressa, perché la questione della terza età è centrale? Per aspetti fortemente intrecciati: demografico, economico-sanitario, familiare. In Italia, abbiamo una componente di anziani molto elevata, in relazione al resto della popolazione. Questo dal punto di vista sanitario comporta evidentemente un appesantimento, ma ci spinge anche alla ricerca di miglioramento delle performance del sistema sanitario. Tale discorso vale anche per il tema delle pensioni. E poi la questione «famiglia»: spesso sono proprio queste ultime a farsi carico del lavoro di particolare cura che richiede un soggetto anziano; c'è a tal proposito da aggiungere che in molti casi gli anziani sono però anche il sostegno al reddito della famiglia, in particolare nelle Sud. Secondo lei, la politica come si è occupata del tema negli ultimi anni? In primo luogo, va detto che stiamo vivendo una crisi profonda dei modelli tradizionali di welfare state cui siamo abituati e a questa crisi non sta corrispondendo, in realtà, la ricerca di soluzioni alternative. Ci si concentra, per lo più, sulla necessità – di per sé vera – di ripensare la sostenibilità economica del nostro

welfare, ma non tutto può essere tutto ridotto a questa dimensione. In secondo luogo, c'è un'ambiguità di fondo da sciogliere: gli anziani sono un grande bacino elettorale, e naturalmente i partiti lo sanno, ma a questa centralità di voto non corrisponde una pari importanza nell'agenda politica. A tal proposito, mi chiedo che si si dovrebbe fare anche molto con poco: nel welfare contemporaneo il terzo settore conta tantissimo, e un migliore raccordo con associazioni e cooperative permetterebbe di contenere la spesa e generare servizi. Un servizio per portare la spesa agli anziani che ne hanno bisogno; oppure ancora, un anagrafe comunale di persone disponibili a lavorare a casa di anziani non autosufficienti, accompagnato da un aiuto alle famiglie per il pagamento delle prestazioni. E potrei fare altri esempi. Lei sostiene che la Campania sia un caso di studio emblematico del problema della terza età. Perché? Per i peculiari caratteri sociali ed economici da cui è contraddistinta. La Campania è una delle principali regioni del Mezzogiorno, ha una struttura sociale con significative differenze interne, con fasce di popolazione che toccano punte di

estrema povertà. Insomma, è un laboratorio perché è socialmente varia e perché presenta complessi problemi sociali: studiarla significa poter trarre modelli utili per tutto il territorio nazionale. Ad esempio, la nostra Regione è innervata di attori del terzo settore che nonostante le difficoltà hanno lavorato bene negli ultimi anni: c'è un'esperienza maturata nel tempo che andrebbe messa meglio a sistema. Questo dato può valere per tutto il Paese e incrociare il grande tema dello sviluppo: quanto può movimentare il mercato del lavoro uno sviluppo sistemico dei servizi alla terza età? L'esperienza «coronavirus» come impatta su questo tema? Chi ha i parenti anziani, in questi giorni, moltiplica gli sforzi e l'attenzione per preservarli. Devo dire che, tutto sommato, in questo momento delle forme di assistenza spontanea, pur nelle enormi difficoltà, si stanno trovando: c'è chi va a fare la spesa al supermercato, chi si occupa di acquistare i medicinali in farmacia etc. Credo che il coronavirus sia, insomma, una sorta di lente d'ingrandimento su realtà cruciali nel futuro delle nostre società: terza età, sistema sanitario, welfare. Gli eventi quasi ci costringono a porre attenzione a questi temi troppo trascurati, e alla necessità di ripensarli, guardando certo alla sostenibilità ma mettendo al centro la persona.



Salute e reddito: il Sud ancora indietro sulla tutela

Insufficiente la rete di servizi socio-sanitari dedicati: la Campania in coda per numero di posti letto Forti gli squilibri territoriali anche sul fronte pensionistico

Secundo lo studio *Conoscere gli anziani per sostenere i bisogni e costruire il futuro* (2018), la situazione degli anziani nella nostra Regione, sotto molti aspetti, scosta notevoli differenze in negativo rispetto al Nord del Paese. Più che una novità, purtroppo, si tratta di una conferma. Dal punto di vista della salute, ad esempio, «se, in media, in Italia il 20,1% delle persone anziane esprime un giudizio negativo delle proprie condizioni di salute – scrive Pasquale Gallo – nelle regioni meridionali c'è una peggiore percezione. Secondo i dati più recenti, in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania si possono raggiungere quote rispettivamente del 30%, 29,7%, 27,4% e 26,9%. Le variazioni territoriali osservate per la valutazione soggettiva delle condizioni di salute della popolazione anziana trovano conferma in un altro indicatore di salute. Considerando infatti la percentuale di multicronicità (la cronicità) è la caratteristica di una certa malattia quando questa è permanente) che a livello nazionale è pari al 41,2% e presenta un forte differenziale di genere (quasi il 50% tra le donne e poco più del 30% tra gli uomini), le posizioni di maggior svantaggio si rilevano nel Mezzogiorno: la Campania

occupa il quarto posto tra le regioni più penalizzate. La nostra regione è anche quarta per prevalenza di limitazioni funzionali (ridotta capacità motoria). Interessante, a questo punto, uno sguardo ai servizi di assistenza. «Il rapporto tra il numero dei posti letto e la popolazione residente di 65 anni e più, cioè quella che potenzialmente potrebbe usufruirne – riporta ancora Gallo – è pari a 2,2 posti letto per cento anziani. Si riscontrano forti variazioni tra Centro-sud e Nord: si va da 0,7-2,2 letto ogni 100 individui per il Mezzogiorno e il Centro, ai 2,7-4,4 del Nord. La Campania, purtroppo, occupa l'ultima posizione con 0,7 posti letto». Non va meglio sul fronte del reddito. Le pensioni più elevate si percepiscono nel Nord-Est (quasi 19,000 euro in media, più della media nazionale); segue il Centro quasi alla pari, e poi Nord-Est di poco scartato che comunque supera i 18,000 euro l'anno. Nel Mezzogiorno, invece, la situazione è peggiore. In Campania il reddito medio pensionistico è pari a 15,500 euro. Percepiscono meno di tutti i pensionati della provincia di Benevento, con 14,642 euro l'anno), e più di tutti quelli della provincia di Napoli, con quasi 16,000 euro l'anno. (A. Lan.)

l'indagine

Lo studio promosso dall'Ada Napoli

Per orientarci nell'universo del complesso tema della «terza età» ci siamo serviti anche dell'indagine «Conoscere gli anziani per sostenere i bisogni e costruire il futuro» pubblicata nel 2018». Il saggio aiuta a inquadrare la questione non solo dal punto di vista oggettivo (numeri, tendenze, percentuali), ma anche socio-politico, sollevando problemi e individuando prospettive. Lo studio – pubblicato da «Franco Angelini» – è stato promosso dall'Ada di Napoli, l'Associazione per i Diritti dell'Anziano, il cui presidente Biagio Ciccone ha firmato l'introduzione. Hanno partecipato: Paola De Vivo, sociologa, docente presso l'Università Federico II di Napoli; Pasquale Gallo, laureato in Statistica e collaboratore di istituti di ricerca pubblici e privati; Caterina Rinaldi, dottore di ricerca in Politiche di sviluppo e gestione del territorio; Enrico Sacco, ricercatore di sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Federico II di Napoli.

Obiettivo invecchiamento attivo

L'associazione di volontariato Auser, che opera in tutta Italia, nasce in Campania nel 1992. Oggi conta 26 sedi in regione, 3 nel territorio diocesano, a Scafati, Ottaviano e Torre Annunziata. Promuove l'invecchiamento attivo, che richiede un approccio integrale che coinvolga tutti gli aspetti della vita della persona anziana, evitando l'esclusione dal tessuto sociale. In collaborazione con enti locali e parrocchie, Auser si propone di favorire il diritto dell'anziano a vivere la propria età in quanto persona e cittadino, incoraggiando la solidarietà tra generazioni. Iniziative culturali, volontariato civico, attività ricreative e per il benessere fisico sono alcune delle proposte. Inoltre, attraverso l'azione Filo d'argento, l'Auser si occupa degli anziani che vivono in povertà, solitudine o fragilità, cercando di dare soluzioni concrete ai loro problemi. A volte, invece, basta semplicemente la disponibilità ad ascoltare.



Per Franco Buccino, presidente di Auser Campania, bisogna pensare seri miglioramenti per trasporti, abitabilità degli spazi e apprendimento permanente

DI LUISA IACCARINO

Protezione e promozione sono i criteri che guidano l'Auser nell'organizzazione delle attività volte a favorire l'invecchiamento attivo. A raccontarci l'esperienza dell'associazione sul territorio è Franco Buccino, presidente di Auser Campania: «Bisogna fare attenzione quando parliamo di protezione e promozione perché possono nascondere il pericolo di un'ambiguità. Certamente, parlare di «anziani» significa considerare una realtà multiforme e non una categoria monolitica. Tuttavia è pericoloso dividere gli anziani in due categorie rigide: l'anziano svantaggiato, debole, che ha bisogno di tutela e protezione, e l'anziano autonomo che, vivente in condizioni migliori, è destinatario dei percorsi di promozione. Protezione e promozione devono essere declinate insieme. Le persone con svantaggi

economici e non autosufficienti non possono essere escluse dalle azioni di promozione, così per gli anziani autonomi, bisogna pensare misure di prevenzione e tutela. Dal nostro punto di vista, il volontariato ha il compito preciso di aiutare ogni cittadino anziano ad esercitare i propri diritti ed essere parte integrante della comunità». Invecchiamento attivo non è sinonimo di assistenzialismo ed indennità: «La sussidiarietà è necessaria, ma non sufficiente. Le quote di sostegno, ad esempio, non sempre sono impiegate dalla famiglia per il bene dell'anziano e, quindi, la sua condizione resta la stessa. Bisogna concentrarsi sulla cooperazione tra enti e sui servizi da offrire». In Campania, la proposta di legge sull'istituzione del Garante del cittadino Anziano potrebbe aprire nuove prospettive: «L'Auser siede al tavolo delle audizioni ed attendiamo approfondimenti sul testo della legge. È giusto che anche

questa fascia d'età abbia il suo garante, il cui funzione può essere arricchita. È una bella opportunità e non dev'essere vanificata. Non basta relegare un Garante nei palazzi della regione». Quali sono le urgenze nel nostro territorio? «Sicuramente trasporti, abitabilità degli spazi e apprendimento permanente. Sono interventi diretti al miglioramento della vita dell'anziano, ma hanno una ricaduta sul bene dell'intera comunità: aumento delle corse, pensiline, domotica, abbattimento delle barriere architettoniche. Nelle nostre città, ad esempio, molti anziani sono reclusi in casa perché gli edifici sono sprovvisti di ascensore. Per l'apprendimento permanente sono stati fatti vari regionali, ma non hanno avuto un seguito, eppure è un campo fondamentale. Dovrebbe essere realmente estesa a tutti, ed offrire non solo iniziative culturali ma anche strumenti formativi per proteggersi dalle truffe o per l'utilizzo delle nuove tecnologie».

Le dirette sui social aiutano a condividere paure e preghiera

Parrocchie delle tre zone pastorali propongono lo streaming della Messa: sono stati proprio i fedeli a esprimere il desiderio di poter seguire la celebrazione

DI MARIANGELA PARISI

Una scelta frutto di un discernimento fatto a partire dalla propria relazione con i parrocchiani. Nasce dall'amicizia in Cristo l'«sbocco» sul web di alcuni parroci della diocesi, molti dei quali hanno scelto di mandare in diretta streaming anche la celebrazione dell'Eucaristia. E così, per chi vuole, c'è la possibilità di seguire la Santa Messa su Facebook in molti momenti della giornata. E non solo la Mes-

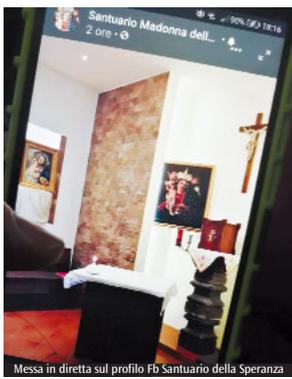
sa. «Sono stati i miei parrocchiani a chiedermi la diretta - spiega don Francesco Feola, parroco di Santa Maria La Pietà a San Giuseppe Vesuviano -». Il commento al vangelo diventa motivo per approfondimenti. Sto proponendo tante attività che possano aiutare a coltivare le relazioni a distanza e favorire la sincerità quando la quarantena finirà». Per molti poi, le dirette sono un modo per riscoprire la parrocchia, come conferma il parroco di Maria SS del Rosario a Pomigliano d'Arco, don Aniello Tortora: «In molti mi hanno scritto per ringraziarmi. Le nuove tecnologie ora sono di aiuto, sfida di domani sarà integrarle con la relazione dal vivo». Anche don Vincenzo Ragona, parroco di San Giovanni Battista a Roccarainola, è in diretta «per dare consolazione in questo momento difficile, e farci sentire uniti. Anche se è molto brutto celebrare senza la pre-

senza fisica dei fedeli, so che io sto celebrando per loro e con loro, uniti in preghiera». Il parroco di Mugnano del Cardinale, don Giuseppe Autorino, ha fatto un'aggiunta, usando anche Skype, «per continuare in modalità diversa i nostri cammini. Anche la Messa in diretta è importante perché, pur non avendo un valore sacramentale, aiuta a sentire presente il Signore. È un modo per far sentire aperte le chiese». La partecipazione alle dirette su Facebook, dall'inizio alla fine ha fatto ritenere a don Antonio Fasulo, parroco dell'Immacolata (Concesio a Terzigno, di aver fatto la scelta giusta «anche per me è importante sapere che i miei parrocchiani ci sono. Non si tratta di esibizionismo. Entrando nelle case con la diretta, con una bella parola, si mantengono i legami, ci si sente uniti. Questo aiuterà quando l'emergenza sarà passata». «In questo momento - spiega

don Vittorio Garzone, parroco di San Francesco di Paola a Ottaviano - dobbiamo trovare tanta forza e dove se non nella preghiera? Con la diretta e social riusciamo ad essere meno soli e a condividere il nostro affetto». Anche dalla parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco, don Pasquale Giannino, celebra in diretta «non è protagonismo ecclesiale, anzi mi imbarazza uscire su Facebook. So che è uno strumento utile, ma lo uso con parsimonia. Personalmente infatti non sto sui social. Con la diretta io confermo di essere prete per il popolo e aiuto ad essere più sereni». Serenità e vicinanza: questo vuole offrire don Pasquale Ferrara, parroco di San Vincenzo Ferreri a Polvica, alla propria comunità che «sta soffrendo e ha paura del coronavirus. Posso rafforzare la loro fede e ricordare che, insieme, con la preghiera, possiamo affrontare questo perio-

do». Don Giovanni D'Andrea è invece parroco al Santuario della Madonna Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale, e ha scelto almeno la domenica di celebrare in diretta «per dare continuità. Ho pensato in particolare ai bambini, può essere un modo per continuare il catechismo. E loro rispondono. Anche i genitori si sentono coinvolti». Attivo con dirette sui social è anche don Salvatore Purcaro, parroco di Brusciaiano, che non le utilizza per la celebrazione eucaristica ma per codificare commenti al vangelo e suggerire letture che possano aiutare a comprenderlo e viverlo meglio. Don Franco Iannone, parroco della SS. Annunziata di Quadrelle, sottolinea invece che «lo streaming va bene per le scuole e le università ma non può sostituire nulla nell'ambito sacramentale».

(continua a pagina 5)



I dispositivi del governo causa coronavirus riducono le possibilità di movimento delle persone. L'associazione, allora,

reimposta la propria vita in questo tempo di difficoltà: con tecnologia, creatività e coraggio si può affrontare l'emergenza

Il vescovo Marino durante Messa al Seminario di Nola, in diretta su Videonola

Azione cattolica 2.0, vicina a tutti i lontani

DI ALFONSO LANZIERI

Quando sono arrivati i primi decreti governativi di contrasto al coronavirus, la nostra quotidianità è stata sospesa. Oltre al cambio di abitudini, sono state tante le attività che ad ogni livello si sono costretti ad annullare e, nei limiti del possibile, ripensare. Anche le realtà ecclesiali non dovettero in tutta fretta riorganizzare la loro vita, e tra queste l'Azione Cattolica. «Quando il Governo ha esteso anche al Sud le restrizioni che fino a poco prima erano previste solo per le regi-

oni settentrionali - racconta Vincenzo Formisano, presidente diocesano - fin da subito è stato chiaro che iniziava un tempo straordinario, nel quale più che piccolo accorgimenti, bisognava immaginare un modo di presenza alternativo, anche se provvisorio, di tutta l'associazione senza naturalmente cambiare nulla del suo Dna, fino a che la tempesta non si fosse placata. La prima cosa che abbiamo chiesto alle parrocchie - afferma Formisano - è stata: manteniamo il sorriso, l'ottimismo, anzitutto perché sospenderci per un po' gruppi e attività non vuol di-

re sospendere l'Ac, e poi perché soprattutto in un tempo come il nostro, siamo chiamati a diventare segno concreto di speranza, a guardare oltre e cercare i segni di Dio che non smette di operare nella storia». E così l'Ac di Nola ha da subito invitato tutti i gruppi a sfruttare al massimo le potenzialità delle nuove tecnologie per tenersi in contatto costante e rendersi presenti,

e poi ad adattare le attività proprie agli strumenti social: e così riunioni e condivisioni su Zoom, Google meet, Whatsapp, Telegram, dall'Ac agli adulti, hanno iniziato a popolare il panorama di queste settimane. L'indirizzo di fondo lanciato dal centro diocesano è stato: no alla pigrizia e alla passività, sì alla creatività, alla sperimentazione, alla voglia di percorrere strade nuove con fantasia e coraggio. Oltre al mezzo, però, l'Ac nolana si è occupata anche di contenuti, preparando degli incontri da poter fare online con materiali adatti ad aiutare i più

giovani a riflettere su questo momento del Paese e del mondo, così da accrescere la loro consapevolezza di quanto sta avvenendo. Un terzo, importante aspetto, poi, è consistito nel richiamare i soci sotto il segno più sole e fragili: gli anziani, i disabili, chi versa in difficoltà economiche, familiari etc. I responsabili, educatori e tutti i soci sono stati chiamati ad essere attenti a tutte le situazioni di isolamento e difficoltà, perché non venissero a mancare legami di vita buona proprio in questo periodo di non facile attraversamento per tanti.

giovani. Testimoni ai cronichi digitali

«Per questo tempo di arresto, la proposta 2.0 dell'Azione Cattolica per i giovani è una proposta che cambia nella forma restando fedele alla sostanza: una formazione integrale del giovane che ha come punti cardini la cura dell'interiorità, la cura delle relazioni, il pensarsi sempre più parte dell'unico corpo ecclesiale e lo sviluppo di una responsabilità personale nei confronti del bene comune». Così il vicepresidente del Settore Giovani dell'associazione diocesana presenta quanto pensato per garantire la continuità dei cammini associativi dei tessarati compresi tra le fasce d'età 14-18 (i Giovanissimi) e 18-30 (Giovani) - «il mutamento di forma poi neanche rappresenta una grossa novità, è l'espressione di un'Ac in uscita che si pone di fianco ai giovani ovunque essi siano - ha aggiunto la vicepresidente Giovanna Esposito -». Si tratta di una missionarietà 2.0, dove «i famosi «cronicchi digitali» non sono più luoghi fisici ma digitali». Il primo passo compiuto dal Settore è stata l'elaborazione di proposte per incontri social che potessero rappresentare un primo strumento tra le mani degli educatori dei gruppi parrocchiali; si è trattato di un vero e proprio esperimento che ha dato degli esiti sorprendenti, riunendo centinaia di giovani, ognuno nel proprio gruppo parrocchiale, proprio come nell'ordinario associativo. Il secondo passo è stato l'apertura del podcast *Radio AC Smile*: ogni mattina una voce diversa del settore dà il buongiorno e, in una brevità di circa 30', introduce il tema della giornata che sarà poi oggetto di riflessione e condivisione nelle interazioni social (commenti e storie). Il terzo passo, che avrà luogo Sabato 21 Marzo, è l'evento social *AcVenture - oltre le distanze noi non siamo soli*, una caccia al tesoro virtuale che vedrà sfidarsi i vari gruppi parrocchiali. Sullo sfondo un'ambientazione fantastica. Anche un villaggio lontano in cui la primavera tarda ad arrivare a causa di errori di calcolo di un vecchio saggio. In tempo reale i vari gruppi dovranno risolvere formule e rebus che riceveranno di volta in volta e vincerà chi arriverà prima alla soluzione finale. Anche sul fronte del Movimento Studenti sono partite due belle iniziative social. «La prima iniziativa - spiegano le responsabili del Movimento, Chantal Montagnaro e Serena Fraglia Coppola - è la rubrica *FunMSA/Codificati contro la panna*: ogni giorno viene lanciato un sondaggio tramite Instagram in cui vengono proposti due generi letterari; la sera verrà proposto un libro corrispondente al genere più votato. La seconda proposta è *Facoltà di scelta #OrientAC*, una rubrica di orientamento universitario in cui ogni giorno un giovane studente universitario presenta il proprio percorso di studi attraverso un breve video, così da aiutare i giovanissimi ad approfittare di questo tempo per pensare il proprio futuro». (M.P.)



Legami, preghiera, costanza, fraternità, passione per il bene comune e senso dell'agire: in queste parole la ricetta per essere pienamente Ac anche online

il messaggio. Le parole di coraggio dei presidenti, dal 1989 ad oggi

L'Azione Cattolica ama la propria storia, e del passato, perché fatto di volti e relazioni, non getta via mai nulla. E soprattutto nei momenti di difficoltà si aprono orecchie e cuore alla voce di chi per esperienza può offrire parole di speranza e incoraggiamento. E così, tra i tanti video che si sono susseguiti in questi primi giorni di quarantena, non potevano mancare quelli dei presidenti diocesani che hanno preceduto quello attuale, Enzo Formisano, dal 1989 ad oggi. Un saluto corale li loro, in spirito di comunione, come ricorda Luigi Amato che esordisce salutando i tanti amici che porto con me in ogni istante della mia vita. Quanto ci è di conforto, quanto ci è forza? Sono giorni che non sono di non essere soli, di essere in comunione spirituale con tantissime persone, credenti e non credenti. È questo il primo concreto segno di speranza che abbiamo tra le mani: i legami». Legami che ora richiedono responsabilità e preghiera come ricorda Franco Minola, «nolano» che è stato anche presidente nazionale di Ac: «Siamo chiamati all'esercizio

umano più significativo, quello della responsabilità. Rispondere per noi stessi e, soprattutto, per gli altri. Non avremo bisogno solo di volontà e motivazioni, ma anche di costanza, pazienza. Intensifichiamo il dialogo con Dio e la meditazione della Parola: è la cura della vita interiore che ci offrirà gli strumenti per affrontare questa situazione eccezionale». «Quanto ci è di conforto, - aggiunge Giovanni Albarano - proprio in queste ore, l'esperienza associativa. Quell'esperienza che ha insegnato il bene comune e ci ha educati a perseguirlo in prima persona, senza deleghe. Ciascuno con il proprio contributo, in questo momento, pur senza accorgercene, stiamo testimoniando il nostro cammino di collaborazione e collaborazione, sempre con lo stile del missionario impresso da padre Arturo D'Onofrio, a cui era legato. Il dolore per la sua improvvisa morte celeste il passo al ringraziamento al Signore per il suo ministero sacerdotale, perché don Michele ha lasciato un messaggio, che la vita ha valore e senso solo se si fa dono con generosità e senza calcoli. Quello che resta oltre la morte, è quello che abbiamo saputo donare con gioia e gratuitamente, per dividere con i fratelli ciò che Dio stesso ci offre». (M.P.)

Acr e adulti. Vicini tra telefono e chat

Ogni settore è stato coinvolto per far passare la speranza attraverso la tecnologia. Anche gli adulti, che vivono questo tempo anche con la responsabilità di non farsi travolgere dall'ansia, di continuare ad essere non solo persone ma allo stesso tempo madri, padri, nonni, figli. E per un cristiano tutto questo non può divenire testimonianza senza aver cura della propria vita di fede: è chiamato dunque ad essere anche orante. «La nostra presenza tecnologica - spiegano i vicepresidenti adulti Emilia Lavino e Paolo Trinchese - passa quindi soprattutto attraverso le telefonate, in particolare agli adulti più longevi, quelli che affettuosamente chiamiamo adultissimi. Sentire la nostra voce e noi la loro è motivo di grande conforto: gli adulti in questo tempo hanno continuato quasi tutti a lavorare, e ogni giornata termina con il timore di portare il virus a casa. Sentirci sostenuti anche nelle nostre paure è importantissimo». I più giovani però sono anche sui social, con il loro stile. Stare a casa ci porta ad avere un po' più tempo per noi. E allora perché non impiegarlo per leggere? «Abbiamo chiesto ai consiglieri adulti di inviare una propria foto con il libro che stanno leggendo. Stanno rispondendo. E anche un modo per garantire la continuità e guardare al futuro. Il Consiglio è da poco stato eletto, i social consentono a tutti i tessarati di familiarizzare con i consiglieri». E i più piccoli? Il settore più chiososo dell'associazione, l'Azione Cattolica Ragazzi (Acr) non si tira indietro. E prova ad essere 2.0. In che modo? «Garantendo il protagonismo», provando a rendere protagonisti i piccoli in questi giorni, - spiegano Coordinatore Michele Romano e la vice Marianna Napolitano - a tenerli impegnati in attività creative che però facciano passare sempre un messaggio di fede che coinvolga anche i genitori. E poi c'è la «vicinanza», il contatto, anche se virtuale, con le persone: nessuno viene lasciato indietro. Viviamo un tempo di sfida perché misurarsi sullo «stare accanto» dovendo usare la tecnologia e solo la tecnologia ci chiede creatività senza tralasciare i contenuti che devono far passare anche le nostre persone. Sono giorni di «condividere» questi, in informazioni ma di vite. L'impegno associativo ci porta a raccontarci perché la vita vicina sul senso di pericolo che ci circonda». (M.P.)

Podcast e caccia al tesoro le prime proposte. E per gli studenti orientamento universitario

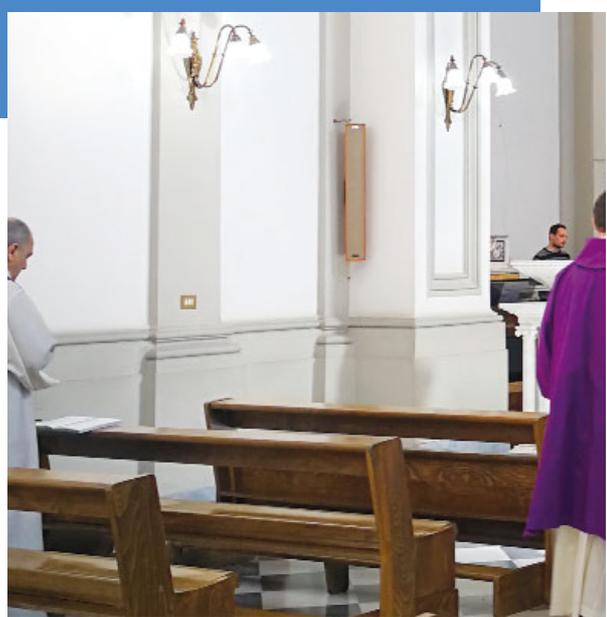
il ricordo

Sabato 7 marzo è mancato don Michele Lombardi, originario di Cimitile, dove era nato il 9 marzo del 1935. Il ritomello del Salmo 102, «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti», descrive la sua esperienza di vita; quella di una persona gioiosa, vivace, di un sacerdote sempre affabile e disponibile. Sempre col sorriso. Amava stare in compagnia, mai visto imbronciato, arrabbiato o risentito, aveva un cuore buono e generoso, aperto e disponibile a offrirci e donare. Nel lontano 1981, appena rientrato dalla Columbia come giovane missionario Della Piccola Opera della Divina Redenzione, diventava parroco a San Felice

Don Michele Lombardi Un ministero col sorriso

in Pincis a Cimitile (parrocchia di chi scrive, ndr). Da quella terra così lontana, portava la ventata di freschezza del Concilio Vaticano II, spalancando le porte della comunità verso nuovi orizzonti. Si circondò di tanti laici: adulti, giovani e tantissimi ragazzi, e per questi ultimi la sua attenzione particolare con amorevole sguardo di padre. Dopo tanto lavoro, nel 1993, da poco riaperto al culto la chiesa parrocchiale, riceveva le valigie per una nuova missione, non per terre lontane, ma

per la parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Brusciaiano, scossa per la prematura morte del proprio parroco. Con la sua semplicità e umiltà, si inseriva in un nuovo contesto, contraddistinto sempre dall'amore e dal servizio evangelico. Ma il suo primo amore come parroco fu per la comunità di Maria SS della Stella a Nola, poiché era sempre vicino nel suo cuore il ricordo di quegli anni, quando con entusiasmo da giovane sacerdote, aveva i lavori della nuova Chiesa. Non si è mai fer-



Parroci che annunciano anche dai tetti del Web

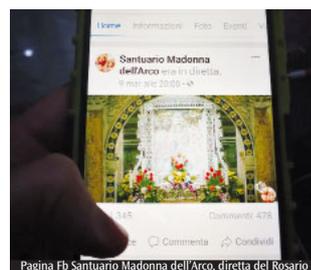
(segue da pagina 4)

«Nella liturgia – prosegue don Lamonne – la presenza delle persone è condizione sine qua non per l'efficace opera dello Spirito. Né la dimensione solitaria, né quella virtuale possono fungere da palliativo a questa assenza. Per evitare però che questa assenza si trasformi in una perdita ho scelto la diretta». Padre Giuseppe Sorrentino guida il Santuario della Madonna della Speranza a Marigliano, ha dato più di un appuntamento online ai fedeli: «Per noi frati è una risposta alle richieste di preghiera. È un modo per dire che ci siamo e che preghiamo per tutti». «Ho ritenuto opportuno non spezzare il legame tra me e i miei parrocchiani», dice don Nicola De Sena, parroco di San Michele Arcangelo a Somma Vesuviana – soprattutto in questo tempo quaresimale. Per questo ha inaugurato la pagina Fa-

cebook della parrocchia. Ho mantenuto così tutti gli appuntamenti liturgici e formativi. Gran parte delle persone sta sperimentando la comunione con la parrocchia, ci stiamo riunendo online come una famiglia». Dalla parrocchia Sant'Antonio di Terzigno, e don Gianluca Di Luggo ad andare in diretta, scelta fatta per «intensificare il ritmo della preghiera perché ritengo necessario che tutti i cristiani, lettori attenti dei segni dei tempi, si riappropri del senso e della bellezza della preghiera e della comunione di preghiera. Sono convinto che questi strumenti moderni di comunicazione abbiano il loro significativo valore di mettere insieme». Don Ciro Biondi, parroco di Maria SS Addolorata a Tavernanova-Casalnuovo dice che «sono stati due i motivi che mi hanno convinto alla diretta: i giovani, che hanno chiesto di potermi ascoltare e poi la parola di Dio predicata il Vangelo sui tetti. Non ho vo-

luto privare nessuno della grazia del Vangelo e la celebrazione eucaristica è l'annuncio più grande. Spero che anche dopo continueremo a pregare sui tetti». «Leggo molte polemiche sulla questione dello streaming – sottolinea don Fernando Russo, parroco di San Paolo Eremita e SS Epifania a San Paolo Bel Sito – in merito al protagonismo. Vado in diretta tutti i giorni, tranne quando celebra il vescovo, perché la gente lo desidera. E per comunione che celebriamo in diretta ma condivido anche proposte di lettura e riflessioni. Entrare nelle case dei fedeli aiuta a favorire la preghiera». La lontananza dalla Messa è motivo di sofferenza. Ecco perché don Enzo Miranda, che guida la parrocchia San Giovanni Battista a Faiano di Marigliano, usa Facebook: «Le dirette non servono solo per riflettere sulla Parola o pregare il Rosario ma anche per alleggerire il peso di queste giornate, riflettendo e discutendo

su altri temi sociali. Ho poi scoperto che chi usa questi strumenti coinvolge anche chi non li usa, come le persone anziane». Il web è una realtà che la parrocchia San Felice in Principi di Pomigliano D'Arco abita da anni, come racconta don Mimmo Iervolino, «il periodo di quarantena di questi giorni ha amplificato quello che già facevamo. Inoltre, si continua il corso di cresima e il corso prematrimoniale – alle tre del pomeriggio ci incontriamo su Skype per la Coroncina della Misericordia; su Zoom abbiamo fatto l'ultimo Consiglio Pastorale. Insomma la tecnologia ci aiuta». Per il parroco di Maria SS della Stella Nola, don Filippo Centella, «la scelta è nata per emozione, che come scrive San Paolo a Timoteo, "la Parola di Dio non è incatenata" (2Tim 2,10). Essa può e deve raggiungere, anche attraverso i mezzi della realtà virtuale, chi fa della Parola la bussola della propria vita e il criterio delle scelte quotidiane. E



Pagina Facebook Santuario Madonna dell'Arco, diretta del Rosario

I sacerdoti che non celebrano online usano comunque i social per coltivare le relazioni, provare a dare continuità alla vita delle comunità, confortare

anche questa è stata un'occasione per restare, virtualmente, ma realmente in comunione con tutti. Con la diretta dal Santuario della Madonna dell'Arco, invece, i fedeli si sentono in Santuario, vicini al Quadro della Madonna – com-

menta il rettore, padre Alessio Romano –. Siamo online già da anni, e la diretta è combinata con una forte floodifusione. Sono strumenti che favoriscono il coinvolgimento dei fedeli, non solo quelli del territorio parrocchiale.

La pandemia porta presbiteri, aggregazioni laicali e servizi pastorali a ripensare le attività sfruttando i mezzi di comunicazione. Il vescovo si fa prossimo ai fedeli attraverso la Tv

Anche la tecnologia fa essere Chiesa

DI MARIANGELA PARISI

Chiese aperte per la preghiera personale; celebrazioni in parrocchia della «Messa senza popolo», indicando alla comunità la presenza della Parola o pregare il Rosario ma anche per alleggerire il peso di queste giornate, riflettendo e discutendo

la vita pastorale nonostante il divieto di celebrazioni liturgiche e attività pastorali che possano favorire assembramenti. Consigli che lo stesso monsignor Marino prova a mettere in pratica scegliendo di andare in diretta attraverso televisione e social. Con la gratuita collaborazione di Videonola, nelle domeniche di marzo dalla Cappella del Seminario vescovile, è in onda – alle 10.30 – la Santa Messa presieduta dal vescovo. La celebrazione, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza sanitaria vigenti, è animata dalla comunità vocazionale i cui membri, a rotazione, sono presenti durante la liturgia per curare il servizio di mensa eucaristica.

caristica. Sempre su Videonola, dal 23 al 28 marzo, sarà possibile seguire gli speciali Esercizi spirituali guidati sempre dal vescovo che – alle 9.30 – aprirà la giornata con una meditazione per chiuderla alle 19 con i vesperi. Anche molti parroci hanno fatto la scelta della diretta della Santa Messa, sia quotidiana che domenicale, invitando gli stessi parrochiani, spesso proprio dai più giovani. Non solo la Tv, a Casalnuovo e Pomigliano hanno ad esempio scelto la collaborazione con reti private, ma soprattutto streaming sui profili Fb. Per molti è stato necessario aprire la pagina parrocchiale e imparare a destreggiarsi con le possibilità date da uno dei social più frequentati, soprattutto in questo periodo e soprattutto da parte di realtà e fedeli cattolici. Lo conferma l'attività delle aggregazioni laicali, che prediligono però

WhatsApp e Skype – ma qualcuno si è anche spinto oltre usando Zoom, Speaker e Jisti Meet – e quella dei servizi pastorali quali la Pastorale Giovanile che sbarca su Instagram proponendo momenti di riflessione sul Messaggio per la Prossima Giornata diocesana è saltata ma già si programma qualche diretta con il vescovo. Online è anche la formazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e della Scuola per la Formazione Imprenditoriale, un ottimo modo per mantenere la continuità. Ci sono situazioni che richiedono di restare al di qua del virtuale: le condizioni di povertà. Ai poveri non serve un like, ma qualcosa di concreto. E così Caritas e Vincenziani si sono attivati per garantire la presenza in strutture di accoglienza e presso le famiglie bisognose: una presenza ad alto livello di attenzione ma tutt'altro che virtuale.

Cdal. Anche Jisti Meet pur di essere insieme

Non c'è movimento o associazione in diocesi che non si stia misurando con la realtà digitale. Almeno è così per le realtà laicali che fanno parte della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal). Tutte hanno fatto ricorso a WhatsApp, i gruppi e la granitica applicazione di impegno educativo e dell'azione di coordinamento sono le giovani generazioni. E così se le Associazioni cristiane raccontano di un piano pensato di coinvolgere i giovani aderenti in una sorta di catena di racconti, narrazioni di questi giorni difficili che confluiranno sul blog giovani@delcaci.com, l'Agesci ha pensato di sollecitare le sue tre branche a mantenere i contatti attraverso un breve commento al vangelo del giorno, e una volta a settimana, una breve riflessione dalla viva voce della fondatrice Chiara Lubich. Ma c'è anche chi, come la Comunità missionaria di Villaggio, l'Equipe Notre Dame e il Commino neocatecumenale, è ricorso a Skype per fare incontri di programmazione e catechesi. Il Rinno-

scamento dello Spirito Santo invece ha

I servizi. Squilli per dare coraggio

Anche i servizi pastorali fanno i conti con la quarantena. Come la Caritas di Nola, impegnata prima di tutto a mantenere i contatti tra il centro diocesano e le Caritas parrocchiali: «Stiamo mantenendo i contatti telefonici il più possibile» – dice Raffaele Cerchiello, vicedirettore – chiamando ogni due giorni. È un lavoro importante, perché tanti operatori si sentono in colpa per il venir meno dei servizi offerti fino a prima dell'emergenza coronavirus. Cerchiamo di sostenerli: siamo fortunati perché l'operazione è coordinata da una nostra operatrice che è anche psicologa e riesce a trovare la chiave giusta per incoraggiare e indirizzare. Sono circa 40 le realtà parrocchiali con le quali teniamo i contatti, e ovviamente parlo solo di quelle strutturate. Esistono altre realtà più informali che pure proviamo a seguire, e siamo in costante contatto coi parroci.

Caritas e Pastorale giovanile si riorganizzano per poter rispondere alle attese

residenziali. In altri termini, se prima la mensa e il dormitorio avevano degli orari di funzionamento, ora sono aperti 24 ore su 24. Ci dicono che dobbiamo restare a casa, ma chi una casa non ce l'ha? Tutti i nostri ospiti abituali hanno colto questa possibilità. Altro fronte: quello della Pastorale giovanile della Chiesa di Nola. Il 4 aprile prossimo, c'era in programma la Giornata mondiale della gioventù diocesana, ma l'appuntamento naturalmente è stato annullato. «In alternativa – afferma il responsabile don Umberto Guerriero – ci stiamo organizzando per un incontro in diretta in streaming del vescovo Marino con i giovani, per quello stesso giorno o in una data vicina. Utilizziamo i nuovi mezzi di comunicazione per supplire all'impossibilità di vedersi fisicamente. Né frattempo – continua don Umberto – stiamo accompagnando i ragazzi all'evento con una serie di momenti social che ruotano attorno al Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù 2020 di papa Francesco. Con dei video giornalieri, proviamo a riflettere sulle parti del Messaggio e, allo stesso tempo, dare dei consigli per vivere questo tempo complicato e dargli senso e qualità: consigli di lettura, ad esempio, o di carattere spirituale. Lo scopo è di non lasciare soli i giovani, ma far sentire loro che la Chiesa c'è, che li segue anche da lontano». (A.Lan.)

formazione. I corsi vanno avanti, ora si fa lezione nelle aule virtuali

Nel tempo dell'emergenza e dei decreti che limitano gli spostamenti nella speranza di rallentare il contagio da coronavirus, i percorsi formativi scolastici e universitari passano sulla rete. È questa la via scelta dall'Istituto Superiore interdiocesano Nola-Acerca «Giovanni Duns Scotto», che ha trasferito online i corsi fin da subito, sfruttando la piattaforma digitale Webex. «Anche noi come altre istituzioni accademiche – spiega don Francesco Lamonne, direttore – abbiamo voluto rispondere alla situazione provando, con flessibilità, a ripensare momentaneamente la didattica, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. Devo dire che l'interattività della nostra segreteria ha reso possibile tutto ciò. Assicurare contenuti d'insegnamento è importante non solo dal punto di vista prettamente didattico: quella accademica, infatti, non è una folla indistinta, ma una comunità, e dunque tenere vivi i contatti è fondamentale». Anche il Percorso di Formazione Imprenditoriale, promosso dagli uffici di Pastorale sociale e del lavoro, Pastorale Giovanile, Caritas e Progetto Policoro, ha spostato i propri incontri sul web. 150 iscritti all'iniziativa cominciarono lo scorso gennaio, seguiranno online le re-

lezioni, grazie a Skype. Il primo incontro in rete è stato tenuto dal professor Enrico Sacca, che ha illustrato gli strumenti per una buona lettura del territorio, e due imprenditori locali: Giovanni Santorelli, di Santorelli Group Srl, che ha parlato della sua scelta di non utilizzare la produzione, per restare fedele alla propria vocazione di azienda familiare e provare a dare lavoro ai giovani del territorio campano; l'altro è stato l'architetto Mariano Nuzzo, che ha spiegato quali sono i passi, le difficoltà e le opportunità, per aprire un'impresa oggi. Il 4 aprile prossimo, invece, sarà la volta di Carlo Borgomeo e Salvatore Barca: il primo è presidente di «Fondazione con il Sud», il secondo è funzionario del ministero per lo Sviluppo Economico. Si parlerà di capitale umano (come reperire risorse umane: soci, dipendenti); economico (come reperire finanziamenti: incentivi istituzionali, banche, finanziatori); professionale (come qualificare le risorse umane ed il patrimonio di conoscenza aziendale).

Sotto la spinta dell'improvvisa emergenza, l'Isr e gli Uffici di pastorale diocesani si riorganizzano per proseguire i lavori e mantenere i contatti grazie alla tecnologia

Alfonso Lanzieri

la riflessione

Alla ricerca di un senso per questi giorni difficili

un video. Si sente meno la solitudine, il deserto che in un certo senso si è creato. Vado notando che si sviluppano altri aspetti non secondari della mia persona, come il sentimento, l'emozione, e perché no, anche la capacità di commuovermi davanti ai disegni di tanti bambini che con mille colori scrivono «andrà tutto bene». Che meraviglia scoprire quanto bellezza di umanità si trova nei medici, negli infermieri e operatori sanitari. Trovo ristoro nella

preghiera, in una intimità più profonda con il Signore, nella comunione con tantissimi che in questi giorni non smettono di pregare. E così ho lasciato la chiesa aperta, spalancata ai quanti vogliono incontrare il Signore e rivolgere un saluto alla Madonna che qui a Scalfati (dove chi scrive è parroco, ndr), è molto amata. Accanto a tutto questo mi sorprende il bisogno di comprendere il senso di quello che stiamo vivendo: il perché di tutto ciò. Abbiamo bisogno di un di più, perché se è ve-

ro che Dio parla nella storia, che è Lui a condurre i nostri giorni, e se è vero che dobbiamo imparare a riconoscere i segni dei tempi, allora è necessario, oggi, più di ieri, una parola che sappia di profezia, una parola che ci dica il perché, ci dia il sapore di questi giorni, ci aiuti a saper vedere la presenza di Dio in questo evento che non è castigo, come alcuni vogliono dire, ma certamente evento permesso da Lui. Cosa vorrà dirci il Signore? Non è forse vero che è necessario tornare a Lui con tutto il cuore? Non è forse vero che è necessaria una conversione di tutto l'uomo, di tutti gli uomini, e ahimè, anche della stessa chiesa? (Giovanni De Riggi)





Università e ricerca
di Nicoletta Maria Ricci

Donne, pittura e critica d'arte stereotipata

«**P**otevamo noi dimenticare le mani gentili, che dai trapani e dai merletti dalle carezze e dal pettine profumato passano alle tele ed ai pennelli». Così scriveva il critico d'arte Carlo Tito Dalbono trattando di alcune pittrici napoletane del XIX secolo. Sara Concilio – laureata in Archeologia e Storia dell'Arte alla Federico II, dottoranda all'Università di Torino in Storia dell'Arte – si è soffermata su queste parole studiando le recensioni alle mostre di quadri della Napoli ottocentesca. Sara Concilio avrebbe dovuto presentare parte dei frutti del suo lavoro di ricerca il prossimo 27 marzo, nell'ambito della Festa della ricerca archivistica e bibliotecaria, evento annullato per l'emergenza coronavirus. «Vite d'artiste. Annella Di Massimo», dalla biografia di Bernardo Dominici a due opere teatrali dell'Ottocento, il titolo del

suoi interventi. Le opere teatrali in questione sono quelle di Dalbono, anche drammaturgo, e di Michele Cuciniello. «Il caso di Dalbono, recensore delle principali mostre del tempo (dalle Biennali Borboniche alla Promotrice Napoletana) – spiega al telefono – non è isolato. Nelle sue recensioni si legge chiaramente un pregiudizio diffuso nella coscienza del tempo: la donna doveva semplicemente svolgere le sue mansioni nell'ambito domestico. Qualora avesse svolto funzioni diverse, sarebbe sempre apparsa come una persona capace di fare anche altro, rispetto alla "norma". Nel caso particolare delle pittrici napoletane di fine '800, che ho analizzato nella mia tesi di laurea triennale, si possono riscontrare alcuni fenomeni. Innanzitutto una professionalizzazione costante che riguarda le pittrici, le quali si forma-

Colloquio con Sara Concilio, dottoranda in Storia dell'arte all'ateneo di Torino, che avrebbe dovuto presentare il suo studio sulle recensioni alle mostre nella Napoli ottocentesca

no al Real Istituto di Belle Arti di Napoli e non più nell'ambito domestico, da cui solitamente potevano uscire casi di artiste donna. Ma allo stesso tempo, nei recensori ottocenteschi l'attenzione ricadeva non tanto sulla loro bravura tecnico-artistica, quanto sulla loro condizione di donne impegnate in un ambito diverso da quello del focolare. Infatti, aggiunge la Concilio, quei recensori andarono a cer-

care casi analoghi nelle epoche precedenti, letti alla luce degli stereotipi femminili ottocenteschi. In particolare la Dalbono si è focalizzata sull'artista Annella Di Massimo. «Annella, al secolo Diana De Rosa – riprende – era un'artista del '600 napoletana, nata e vissuta in una famiglia d'arte. Infatti era figlia del pittore Tommaso, sorella del Pascerro e moglie del Beltrano, che era allievo dell'artista Massimo Stanzione. La vicenda di Annella ci offre intuitivamente un dato: per fare le artiste, le donne dovevano nascere in un determinato contesto sociale». Ma se quest'ultimo può rappresentare l'interesse scientifico rispetto al tempo in cui è vissuta Annella, la curiosità dei recensori ottocenteschi andava oltre. «Quello che si può desumere dalle opere su Annella – evidenzia la Concilio – è un chiaro modello della donna attiva nelle pro-

fessioni liberali: essa viene vista semplicemente con un soggetto che sa esprimere solo relazioni amorose con vani artisti. In quelle opere, gli autori non cercano minimamente di interessarsi alle doti e tecniche artistiche della pittrice Annella, ma semplicemente agli aneddoti leggendari di taglio romantico-amoroso che circolavano su di lei. Questa è l'ulteriore conferma di come la donna, e nel '700 e nel '800, venisse inserita in un determinato dimensione domestica, in cui poteva maturare al più degli hobby. Tra di essi vi poteva essere la pittura. Ma proprio nell'Ottocento – negli anni di Dalbono e Cuciniello – questa dinamica cambia, e sottolinea la Concilio – essendoci la possibilità per le donne di formarsi professionalmente e negli istituti accademici e di esercitare la propria attività lavorativa esponendo i quadri in gallerie e mostre.



Sara Concilio

«CafèSigaret» è stato il primo cortometraggio del ventottenne regista mariglianese: dopo i premi ricevuti e dopo aver girato l'Italia, ora la pellicola è disponibile su Raiplay

«Faccio film con onestà intellettuale e spirituale»

Agostino Devastato:
a breve l'uscita di un secondo film che affronta anche questioni legate alla fede

DI DOMENICO IOVANE

Breve ma intenso: così si presenta un cortometraggio. A togliere il velo su un genere di pellicola poco conosciuto è Agostino Devastato, regista e sceneggiatore, classe 1991. «È un film la cui durata solitamente è meno di 30 minuti. Per noi registi in erba è il primo banco di prova con la difficoltà di raccontare una storia in pochi minuti». Devastato vive in provincia di Napoli, a Marigliano, e l'interesse per il cinema l'ha scoperto da piccolissimo: «Avevo 13 anni quando ho iniziato a scavare nel mondo del cinema e soprattutto in alcuni film che non erano solo intrattenimento ma arte». La prima sfida importante, anche per il successo ottenuto, è stato il cortometraggio *CafèSigaret*, portato in giro per l'Italia (Ischia Film Festival, Edera di Treviso, Roma Film Corto) e vincitore di diversi premi. Sullo sfondo una storia vera come racconta minuziosamente lo stesso Agostino: «Ero seduto in un bar e ad un tavolo vicino a me c'era un altro uomo, simile alle prime battute del corto, tra un uomo con le stampe e un altro invece che era arzillo e faceva domande a raffica, felice di vederlo. Ho appuntato su un tovagliolo i dialoghi, poi ovviamente ci ho lavorato su per molto tempo». Nel bel mezzo di questo duello/dialogo sembra che i protagonisti abbiano perso la fede, trasmettendo un messaggio chiaro: «Ho voluto raccontare il senso di colpa che inchioda le persone in un determinato spazio e in un tempo preciso, sempre lo stesso, il passato. La questione della fede non è raccontata esplicitamente, ma non è da escludere. Giggino (interpretato da Pasquale Russo) passa sopra le cose, le schiaccia e se le mette al-



Agostino Devastato

da sapere

Il «duello» fra Silvio e Giggino
CafèSigaret è un cortometraggio che ha sullo sfondo un incontro nostalgico, dagli sguardi malinconici e con colori sbiaditi dal tempo, tra Silvio e Giggino, dopo vent'anni. Dal momento in cui un drammatico segreto ha diviso le loro strade contrapponendoli l'uno all'altro. Fa da arena al loro duello verbale un fumoso bar della periferia di Napoli. Agostino Devastato, ventottenne originario di Marigliano è il regista del corto che ha fatto il giro d'Italia con tanti successi (premio della giuria al Roccellum Film Festival, premio Ettore Scialoja al Roma Film Corto, miglior musica a Noto, miglior Montaggio al Brixia) ed ora è visibile anche su Raiplay.

le spalle facilmente, mentre Silvio (interpretato da Agostino Chiummarillo) è inchiodato ad un evento traumatico. Più che la fede in *CafèSigaret* credo sia più evidente il concetto di moralità e di responsabilità». Oltre al cinema, Devastato è impegnato con l'associazione Oltremarigliano, con cui organizza un annuale Festival della Filosofia, e con il Centro educativo Arété. Un impegno per il sociale che fa emergere quanto per fare cinema sia necessario avere un ideale. Anche avere fede? «C'è un enorme tema che sento sulle mie spalle ogni giorno, che è l'onestà intellettuale e spirituale. Io cerco sempre di raccontare una storia in cui credo e che possa piacere ad un pubblico ovviamente. Per quanto riguarda la fede, credo che sia un elemento che aiuta le persone che e-

l'hanno, le fa sentire meno sole e in pace. Personalmente non pratico ma sono estremamente affascinato dal mistero della fede che affronto di petto nel cortometraggio che uscirà fra poco, dal titolo *Lora delle nuvole* di Mario Spiotto». Osservazione della realtà, ispirazioni e passione per il cinema e i suoi autori sono alla base delle produzioni di Devastato: «L'ispirazione arriva da qualsiasi parte, dai libri, dalla pittura, dal cinema, o dal semplice camminare per strada. Essendo ancora ai primi corsi sto cercando la mia voce, quindi scrivo e dirigo cercando di fare le scelte che solo io farei, giuste o sbagliate che siano, senza copiare o citare altri. Poi indubbiamente le influenze vengono fuori, da Antonio Capuano a Paolo Sorrentino, o generi come il Western e registi come Spike Lee».

il libro

Una teoria a più voci nella città di Paesone a firma di Palomba

DI ANDREA FIORENTINO

Come ricorda un antico adagio, inevitabilmente nasce questa riflessione: «A volte dai problemi derivano grandi opportunità. Di cambiare le prospettive, ripartire. Riempire silenzi e solitudini. Il mondo non è più come lo conosciamo, e sarà così almeno per un po'. E mentre squadre di medici e infermieri tentano di arginare il Coronavirus che si diffonde a macchia d'olio, le persone sono alla ricerca di un antidoto contro le serate più lunghe, quelle che non passano mai. Per dimenticare, almeno per qualche ora, di essere caduti in uno stadio da girone dantesco. Quindi occhi spalancati sul romanzo polifonico di Alfredo Palomba, *Teorie della compressione profonda delle cose* (Wojtek editore, novembre 2019): il giovane docente nato a Scafati, nella sua opera prima decide di affrontare la coitalità; il suo racconto è un diario a più voci, di età ed esistenza varia, che va ad indagare con eleganza *bohémien* gli anfratti e le pieghe del nichilismo contemporaneo



Alfredo Palomba

in una prospettiva spesso cinica, ma anche caricaturale e parodistica. Palomba propone un impatto di parlato mimetico alla chiacchiera giovanile e perbolli, ironie e malinconie di derivazione americana. L'uomo vuoto, con le sue abitudini pomeridiane, i suoi atteggiamenti quasi rozzi, del tutto immanenti e tuttavia alla ricerca dell'assoluto. Lì, nella fantomatica città di Paesone e sulla Valle del fiume Scafato. Un racconto lungo, un'autobiografia collettiva che comunque risulta impossibile da mettere giù, tanto è difficile interrompere la lettura prima di essere arrivati, stanchissimi, a vedere la luce dell'alba fare capolino. Romanzo in genere e romanzo psicologico assieme, la distanza qui è più apparente che reale. Una scrittura fluida che, nella sua voluta precarietà formale, sembra avvisare che nulla è definitivo: le parole si posano sulla pagina, per un momento, per essere consumate, scampate, scorporate. Resta soltanto, impressa nella retina e nella mente del lettore, un'immagine, un pensiero, un suono. Talvolta distorto. Lontana da ogni presunzione di durare e fortemente comunicativa, una scrittura in qualche modo femminile. In perfetto stile Virginia Woolf coi suoi *moments of being*, isolati nel vento magmatico e misterioso movimento della routine, offerti a lei, perché se fermi un attimo. E ascolti se stesso vivere. Soprattutto in questo stadio da girone dantesco.

In arrivo un tour e un album insieme. Il progetto di Colapesce e Dimartino

È impressionante il rapporto degli uomini con il tempo. Ci si illude di usarlo a nostro compiacimento come fosse una risorsa passiva, del tutto rimessa alle nostre mani. La consapevolezza del valore sfuggente di quel ticchettio che scandisce il bisogno di ricordare che a comandare è lui. «La mortalità è la condizione delle creature terrene e dell'uomo. Crederci all'immortalità dell'anima non è cosa da tutti, la mortalità invece è un concetto oggettivo. Tutti vediamo i nostri corpi sparire, disintegrarsi, diventare un disco a noi mortali, alla nostra banalità ma allo stesso tempo all'infinita unicità del nostro pensiero di umani». Lorenzo

Colapesce e Dimartino daranno presto alle stampe un album congiunto: sono usciti già i primi tre singoli che danno il via ufficialmente a un progetto atteso e musicalmente molto ambizioso che sarà pubblicato da Sony Music. *I mortali*, che i due cantautori porteranno poi anche in tour il prossimo mese di aprile. Ecco le prime date annunciate: 15 aprile, Bologna - Teatro Celebrazioni; 16 aprile, Trento - Auditorium Santa Chiara; 18 aprile, Roma - Auditorium Parco della Musica; 19 aprile, Firenze - Teatro Puccini; 20 aprile, Milano - Teatro Dal Verme; 23 aprile, Torino - Teatro Colosso; 28 aprile, Palermo - Teatro Biondo; 30 aprile, Napoli - Teatro Sanzazaro. (A.Fio.)



«**O**ra mi è vicina la Terra di Lavoro, qualche branco di bufale, qualche mucchio di case tra piante di pomodoro, edere e povere palanche. Ogni tanto un fiumicello, a pelo del terreno, appare tra le branche degli olmi carichi di viti, nero come uno scolo. Dentro, nel treno che corre mezzo vuoto, il gelo». Così – nel 1956 – Pier Paolo Pasolini descriveva l'Alto Casertano. Il nome Terra di Lavoro, derivato dall'antico *Liburia*, ossia *Terra dei Libri* era ormai solo un lontano ricordo, un toponimo cancellato troppo frettolosamente dal Fascismo nel 1927. Una terra cara – tuttavia – al drammaturgo e

Casavecchia, uva mitica in Terra di Lavoro

poeta, che l'aveva già scelta per la rappresentazione del suo *Decamerone*, girando le scene a Casertavecchia e Sant'Angelo in Formis. Anche se scomparsa e divisa tra le province di Napoli, Caserta e Latina, la Terra di Lavoro descritta da Pasolini ci appare ancora come *unicum*. Una terra ricca e povera allo stesso tempo, piagata dall'emigrazione e dalla povertà ma arricchita dal dono divino della fertilità. Olmi carichi di viti, dice il poeta. E – in effetti – di uva ce n'era e ce n'è ancora tanta, in Terra di Lavoro. Una di queste, denominata

Casavecchia, addirittura affonda le sue origini nel mistero. Nera, quest'uva non era stata nemmeno descritta dagli ampelografi dell'Ottocento. Giuseppe Frojo, il più grande di loro, ne citava ben 129 differenti, tutti della Terra di Lavoro. Ma



(Mediovalturno.guideslow.it)

non nomina il vitigno Casavecchia. Gli anziani del luogo, però, dicono che è un'uva sopravvissuta alla devastazione causata dai parassiti giunti dall'America. Le piante sopravvissute erano tutte vicino «a chella casa vecchia», un rudere che esiste ancora nei confini del comune di Pontelatone (Ce). Tal Prisco Sciocco, il coltivatore proprietario di quel rudere, ne regalò i ceppi ai contadini della zona, affinché questi potessero ripiantare le viti distrutte dalla furia della malattia. Un'uva resistente, dunque, che tra l'altro dava un vino

rosso di ottimo sapore, strutturato e dai profumi ampi di frutta nera e prugna. Oggi sappiamo che quella di Prisco Sciocco forse è solo una leggenda. Gli studiosi, però, ci assicurano che il Casavecchia non è clone di nessun'altra uva e forse è nato casualmente. Eppure, il suo legame forte con soli quattro comuni della zona, farebbe propendere per una origine molto più remota, forse coincidente con l'antico *Tribulanum* di cui parlava Plinio il Vecchio. Un vino famoso, originario dell'abitato di Trebula Balnensis, le cui rovine rientrano oggi proprio entro il territorio comunale di Pontelatone.

Spirito di vino
di Francesco Napolitano



Time Out
di Fabio Mandarini

Nel match calcio-virus ha vinto il denaro

Non esistono uomini e pazienti di Serie A, Serie B, Serie C, Serie D, Eccellenza, Promozione, Prima, Seconda e Terza Categoria, Intersociale o calcetto tra amici: il finale della storia, scontato nella sua ovvietà e nella sua banalità, è questo. Giusto? Sacrosanto, altroché. Eppure, la nostra triste storia affonda le radici nel buio mezzo di un surreale venerdì 13 (marzo 2020; ogni mente scrive); il giorno in cui, dopo una lunga serie di riunioni, colloqui, ripensamenti, serpentine, ghignori e passeggiate in un vicolo cieco, senza via d'uscita, l'Uefa ha sospeso la Champions e l'Europa League, nonostante il quadro degli ottavi e dei sedicesimi fosse tutto da completare. E ancora: oltre ai vari campionati italiani, più celeri nei provvedimenti come tutto il Paese già in emergenza, intorno alla data di cui sopra ha chiuso il calcio anche in Germania, Spagna, Inghilterra, Francia e così via. Come i gran premi: le maratone, i tornei di ogni tipo e le manifestazioni meno o più amate e pubblicizzate tipo l'Nba negli States: bravi tutti!

Beh, bravo a rincorrere: perché sia chiaro, sebbene il panico antiveduto lo abbiano diffuso le postività al coronavirus di Daniele Rugani (Juve), Manolo Gabdulin, Omar Colley, Albin Ekdal, Antonino La Gumina, Morten Thorsby e il dottor Amedeo Baldoni (Samp), Timo Hübers (Hannover), Mikkel Arteta (tecnico dell'Arsenal), Dusan Vlahovic (Fiorentina), Rudy Robert e Donovan Mitchell (Utah Jazz), il primo caso di Covid-19 era già noto al mondo il 27 febbraio: King Udoh, 22 anni, attaccante italo-nigeriano della Pianese di Piancastagnaio, provincia di Siena, squadra di Serie C, che in un clic ha poi collezionato i contagiati (cinque complessivamente, a quanto pare). Sì, positivi da una vita come Alessandro Favali della Reggina, niente a che vedere in termini di parentela con il più noto Giuseppe ma ora, ahilui, altrettanto famoso. I ragazzi stanno bene, non ci sono notizie di pericoli e anzi si raccontano con gioia le prime guarigioni - Favali lo ha fatto in prima persona -, però un pensiero resta inchiodato nella mente e fa malissimo: perché per garantire la sicurezza degli sportivi, in questo caso semplici uomini come un dirigente,

Il primo caso di sportivo positivo al Covid-19 era già noto il 27 febbraio: King Udoh, 22 anni, attaccante italo-nigeriano della Pianese di Piancastagnaio. Perché l'Uefa ha atteso tanto prima di sospendere ogni competizione?

un avvocato, un giornalista, un impiegato o un disoccupato, s'è aspettato così tanto? Perché mercoledì 11 marzo, con la pandemia del coronavirus ufficializzata dall'Oms, l'Uefa ha concesso di giocare l'Ottavo di Champions, Liverpool - Atletico Madrid, a porte aperte ad Anfield? E ancora: perché il difensore del Paris Saint-Germain e della Nazionale francese Layvin Kurzawa, 27 anni di età, è stato autorizzato a festeggiare la qualificazione ai quarti del Psg in mezzo agli ultrà in strada dopo la vittoria con il Borussia Dortmund? Facile: perché l'Uefa e le istituzioni in genere, nonostante la misura delle porte chiuse al Parco dei Principi di Parigi e con i contagiati all'epoca già a quota 200 (o giù di lì), non ha sospeso la manifestazione. E l'irresponsabilità dell'essere umano, per carità, ha poi fatto il resto: «*tu sans dire*». Purtroppo, le cose sono andate così: nel mondo, mica soltanto da queste parti. Un problema comune, collettivamente sottovalutato e poi sacrificato colpevolmente sull'altare del dio denaro e di oscuri interessi. Eppure, il primo positivo nello sport, uno sport di contatto come il calcio è dunque un vero e proprio catalizzatore di contagio, era già noto il 27 febbraio: già, ma era King Udoh, un grande riscatto mediatico e un grande riscatto economico. «*The Champions*» evali con l'Uro, quello sdoganato nel mondo dal popolo del Napoli allo stadio San Paolo. E ora?



King Udoh attaccante italo-nigeriano, primo calciatore positivo al Covid-19

Beh, molto semplice: chiudersi in casa, seguire le regole, sostenere medici e infermieri in ogni modo possibile - donazioni comprese -, e poi aspettare e sperare che tutto passi. Che torni la normalità. E quando tornerà si spera che la lezione sia chiara a tutti: gli uomini sono tutti uguali. E non sono indistruttibili neanche se si chiamano Cristiano Ronaldo: che, a proposito, è in quarantena in Portogallo.



Marianna Quartuccio gira il mondo per fotografare i tifosi della squadra partenopea. «Non è solo un palla che rotola» il titolo del suo progetto di successo, nato per caso in un pub

Ecco come si tifa Napoli

DI VINCENTO NAPPO

Quando la passione per la squadra del cuore contribuisce ad accorciare le distanze con la propria terra d'origine, il calcio assume una funzione sociale di grande importanza. Lo dimostra il progetto fotografico di Marianna Quartuccio, trapiantata a Milano dalla sua Torre Annunziata da quasi tredici anni. Si tratta di un tour tra i tanti tifosi del Napoli sparsi per il mondo, dal titolo *Non è solo una palla che rotola*: «Tutto è nato da una partita degli azzurri sul campo del Bologna, era il quattro febbraio 2017 e vincemmo sette a uno. Entrai in un pub che io conoscevo per bere una birra e rimasi incuriosita da questi tifosi che seguivano il match, così iniziai a scattare alcune foto. Erano i ragazzi del

'Napoli Club Milano 2006', di loro mi ha colpita il fatto di non aver trovato persone in cerca di notorietà. Anzi, all'inizio non mi rivolgevano nemmeno la parola, il loro unico pensiero era godersi la gara in santa pace. Ho incontrato una certa indifferenza ma spiegando il mio progetto si è creato un legame sincero, posso dire di essere diventata la loro fotografa ufficiale». Il suo reportage fotografico l'ha portata nei Club Napoli di Londra, Berlino e Buenos Aires: «In Argentina, ad esempio, seguire i nostri colori diventa una scelta personale che va al di là della voglia di fare comunità con gli altri napoletani. Con la differenza d'orario capita di doversi svegliare alle 7.30 del mattino e munirsi di smartphone. Invece a Milano ho riscontrato un maggiore spirito aggregativo che

diventa trascinate. A pensarci bene fino ad un Milan - Napoli del 2009, quando è scoccata la scintilla, non ero per niente tifosa». La passione di Marianna per il mondo del calcio nasce circa sei anni fa: «Non sono una fotografa da paesaggi, mi avvicino di più alla figura di un reporter, mi piace raccontare le persone con le loro storie». C'è un suo lavoro che è stato apprezzato in modo particolare dal territorio meneghino, *Milano vista da un tram*: «Per me è stata un po' una sfida vinta, è stato bello raccontare la città dove vivo in una chiave diversa, attraverso l'occhio di una milanese. Ho avuto una grande riscatto mediatico tramite siti e giornali di rilievo nazionale, anche il progetto sui sostenitori del Napoli sta decollando da questo punto di vista». Quant'anni da compiere il prossimo lu-

glio per la fotografia oplitina, laureata in Economia aziendale presso la Federico II. Nella vita di tutti i giorni svolge il lavoro di consulente informatica: «Mi sono trasferita a Milano dopo la Laurea, non mi è mai piaciuto mettere a paragono la mia realtà di provenienza con quella in cui mi trovo adesso. Per fortuna i mezzi di comunicazione di cui oggi disponiamo aiutano a far sentire meno la mancanza della propria famiglia». L'emergenza legata alla diffusione del coronavirus sta avendo delle ripercussioni anche sul suo progetto a tinte azzurre, subendo un rallentamento inevitabile: «Volevo andare a Barcellona in occasione della sfida di ritorno in Champions League. Il mio sogno è completare il lavoro con New York, Istanbul e Parigi. In questi casi gli eventi culturali sono i primi ad essere colpiti».

Nel dono della vita l'amore si fa evidente

Ciro Biondi

Sarà impossibile quest'anno avere eventi celebrativi comunitari per la Giornata dei Missionari Martiri, ci sarà chiesto di vivere quella giornata con il digiuno e la preghiera, come andrebbe vissuta sempre. Rifletterò su questa «Giornata» con qualche ricordo personale, esperienze di vita che mi hanno permesso di conoscere dei martiri e di non nessuno si aspettava che lo diventassero, neanche loro. Per amore del mio popolo non tacerò. Questo il titolo del documento distribuito nel Natale del 1991 nella Parrocchia di Casal di Principe che decretò l'assassinio del mio compagno di seminario: don Peppino Diana. Era il diciannove marzo 1994, aveva 35 anni. Entrò nell'eternità indossando gli abiti liturgici, pronto a celebrare il sacrificio di Cristo nella sua stessa carne, diventando per quelli che lui amava più di ogni altra cosa, il testimone fedele. Don Peppe aveva scritto in quel documento: «Ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere segno di contraddizione».

Quanto accadde quel sabato mi fece vergare, mi resi conto che avevo lasciato cadere la missione dell'annuncio affidatami dal Re dei martiri. Mi passavano davanti agli occhi della mente quelli che erano stati arrestati e processati con me il 29 giugno 1991: i vescovi di Shanghai Jin Luxian e Joseph Fan, i sacerdoti che ci avevano aiutato a portare avanti la preparazione per i seminari e i catechisti, le migliaia di cristiani della Chiesa sotterranea che spendevano la vita perché tutti fossero confortati e aiutati a rimanere fedeli al Signore, gli studenti dell'università di Tongji e un vertice di vescovi che celebravano l'eucaristia con me. Mi ricordai di quei vescovi che cercavo notte e giorno per fargli giungere la vicinanza del Papa, per dirgli che non erano stati dimenticati durante gli anni trascorsi in carcere, ai lavori forzati, beffeggiati e angariati dai tutti, traditi dai loro stessi parenti e amici in cambio di favori. Ricorderò per sempre la domanda dell'Arcivescovo Jin: «Credi che un giorno sarò compreso per quello che ho scelto di fare? Cederanno che l'ho fatto per amore del mio popolo? Che mi è costato un sacrificio in meno accettare incarichi che avrebbero permesso un poco di libertà alla Chiesa di Shanghai, credi che il Signore mi perdonerà questo tradimento?». Fu il martire Dietrich Bonhoeffer che mi fece capire fino a che punto bisogna spingere nella proclamazione dell'Amore: persino offendendo la svezza in Cristo per amore dei propri fratelli e degli altri. Sorrisse, ma sapevo che ci sarebbero voluti degli anni perché chi l'aveva condannato riconoscesse in lui un martire strao-



Pina Corcione

COMMENTI
& IDEE

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

È l'inizio della primavera del 2018. Nel reparto per malati terminali di un ospedale, una donna, nonostante le sofferenze, ha una parola buona per tutti, incoraggia i compagni di stanza e prega incessantemente. Si tratta di Giuseppe Corcione, per tutti solo Pina. Il 16 aprile, a soli 48 anni, torna alla casa del Papa edificando tutti col suo esempio di fede e di coraggio. «Pochi giorni prima che morisse - racconta don Raffaele Rianna, suo ultimo parroco - sono andato in ospedale a fare il vescovo. Ricordo il calore della sua accoglienza, la dolcezza delle sue parole. Mi strinse la mano, volle confessarsi, raccontare al Signore le sue fragilità, in quelle ore in cui la vita e la morte facevano a pugni dentro di lei». Pina nasce a Ottaviano (Na) il 7 gennaio 1970, da Corrado e Antonietta Reale, originaria di Napoli. Quarta di cinque sorelle, vive l'infanzia e l'adolescenza con semplicità e serietà. Consegue il diploma da ragioniere col massimo dei voti, e si sposa nel '93 con Saverio, conosciuto sei anni prima. Nasce il primo figlio,

Figlia, sposa e madre alla scuola di Cristo

Rosario Vittorio: il nome è il frutto di un voto fatto alla Madonna del Rosario di Pompei; le probabilità di avere figli sono poche, a causa di un problema del marito, e allora lei promette che, laddove fosse rimasta incinta, il futuro nascituro avrebbe portato il nome della Madonna. Cinque anni dopo, nasce anche Emmanuele. Pina ha una vita di fede seria, ma un evento tragico la cambierà per sempre: da allora il suo rapporto con Cristo si fa ancora più profondo. Il 12 gennaio 1997, infatti, muore il padre. Pina, sorella minore della sorella Rosaria. Pina inizia a frequentare un gruppo di preghiera, «Milizia Immacolata», presso il convento delle suore trinitarie di Sommacampagna (Na). Nei primi mesi del 2004, poi, l'incontro con padre Arturo d'Onofrio (del quale ora è in corso la causa di beatificazione), che sarà molto importante per il suo cammino spirituale. A Visciano, infatti, dove risiede il padre, Pina, assieme ai suoi cari, fonda il gruppo di preghiera «Le Stelle di Maria», che ancora oggi continua il proprio servizio apostolico e a poco a poco diventa punto di riferimento della sua parrocchia, San Gennaro a San Gennarello di Ottaviano (Na), vivendo con passione la vita della propria comunità. «Pina ha vissuto tutte le beatitudini - racconta ancora don Raffaele - amando e perdonoando sempre per non essere tutto. Una donna dalla grande umanità e dalla profonda fede, figlia, sposa, madre, presente nella vita della sua parrocchia e al Santuario di Visciano, impegnata in tante iniziative di comunità e famiglie. In parrocchia ha promosso fortemente la devozione al santo rosario. Ogni domenica alle 7.30 in punto ci accompagnava in un autentico viaggio dello spirito con la dolcezza e la calma della sua preghiera. E poi la presenza nel coro parrocchiale: si sentivano tutti sicuri quando c'era Pina, perché il suo canto era preghiera, voce che univa terra e cielo. E ancora la presenza incisiva alle assemblee parrocchiali, nelle quali sempre sottolineava la cosa più importante: l'Unione con Dio, la comunione tra noi, la solidarietà fraterna». La sua tomba, nel cimitero di Ottaviano, è ora luogo di preghiera per molti, che lasciano un biglietto con un'intenzione, una richiesta di intercessione. Tante le testimonianze scritte di quanti l'hanno incontrata. «Sono andato sulla sua tomba qualche giorno fa - conclude don Raffaele - le ho portato un fiore e una preghiera per tutti in questo tempo difficile».

Unità nella distanza Sfida per i giovani

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Gli anni belli

promuovendo iniziative per dare un senso a questo tempo come mini-concerti domestici trasmessi in streaming. E pensare che il Papa ci ha ripetuto in continuazione il suo sogno di una comunità cristiana capace di vivere primariamente la propria dimensione missionaria. Come essere «Chiesa in uscita» in questi tempi in cui uscire proprio non si può e non si deve se non per necessità? Sembra quasi fuori luogo riprendere questo tema adesso e qualcuno potrebbe anche spingersi a ritenere che la scelta del Papa di incentrare tutta la sua riflessione attorno a questo verbo si sia rivelata a posteriori quantomeno opportuna. Bisogna allora sforzarsi di cercare più in profondità quello che il messaggio del pontefice

ha da dirci in questo momento così particolare. Papa Francesco richiama in maniera esplicita il legame dell'atto di alzarsi con il verbo che nei vangeli indica la risurrezione: *egrediri*. È l'esperienza di risurrezione, afferma Francesco, educare il nostro sguardo in modo che sia capace di guardare con «compagnione» le esperienze di dolore e di morte, senza lasciare spazio a sconfitta e rassegnazione, ma sapendo leggere già nel tempo della fatica quei germi di rinascita che sono sempre presenti. Risulta estremamente opportuno l'invito del pontefice a riscoprire la forza di uno sguardo che raggiunge l'altro nella sua fatica ed è capace di generare un incontro che vivifica, come fa Gesù nel brano del vangelo di Luca

che fa da cornice al messaggio. Ciò che può attivare quella forza che ci fa uscire dai nostri sepolcri sono proprio le relazioni e gli incontri che racchiudono in sé una grande possibilità generativa. Siamo pertanto chiamati a rendere presente il tocco generativo di Gesù che fa risorgere dalla morte. Ma rialzarsi non è sempre così semplice, né tanto meno immediato. Troppo spesso ad una consapevolezza matura e radicata nei giovani che invocano a gran voce un mondo e una Chiesa rinnovati in cui trovare più spazi e maturare scelte nuove e responsabili verso la vita e il creato, non corrisponde un impegno effettivo, un'assunzione autentica di responsabilità. La tentazione latente è quella

di pensare di poter rimanere seduti e aspettare, forse pretendere, che sia il mondo attorno a noi a cambiare. È necessario invece un cambio di marcia. Nei mesi scorsi la crescente attenzione verso i temi dell'ecologia globale ha certamente rappresentato un segnale molto incoraggiante in tal senso. Oggi siamo chiamati ad accogliere una nuova sfida, quella di trovare modi per rendere significativo questo tempo segnato dall'incertezza e dalla distanza. Una delle sfide indicate dal Papa è proprio quella che riguarda la qualità delle nostre relazioni e la necessità di passare dalla semplice interconnessione ad una comunicazione autentica che sia frutto di scelte di prossimità: distanti ma uniti. Il papa parla di una vera e propria «sfida culturale», una svolta che deve partire dal cuore dei giovani, esperti in sfide, per contagiare di tutti.

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Toma TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

